DIZIONARIO PERIODICO
DI MEDICINA

ESTESO DAI PROFESSORI

LORENZO MARTINI E LUIGI ROLANDO

Agosto Fascicolo 46

Di questo Dizionario se ne pubblica ogni mese un fascicolo di 6 fogli, calcolando i rami in ragione di foglio di stampa. Il prezzo dell' associazione annuale è di lire 16, e di lire 8 per sei mesi; franco di posta per gli Stati di Terra-ferma di S. M. è di lire 19, 60 cent. l' anno, e di lire 9, e 80 cent. per sei mesi.

Le opere, le memorie, ed i manoscritti, che si volessero far annunziare od inserire nei fascicoli di questo Dizionario, dovranno essere inviati franchi di spesa all' Editore.

TORINO 1826,

PRESSO PIETRO MARIETTI EDITORE

Librajo in via di Po.

D 2 294

SEZIONE PRIMA (BIS)

RIMEDJ NEI VASI CAPILLARI

DEL MERCURIO

Non vi è certamente rimedio il quale abbia un' azione più decisa e manifesta del mercurio sui vasi o tessuti capillari, imperciocchè possiede una grandissima attività per accrescere ogni sorta di secrezione. Le virtù mediche di questo metallo erano pochissimo conosciute dagli antichi: ed i primi a servirsene sono stati gli Arabi, che con unguenti mercuriali curarono molte malattie della pelle.

Il mercurio esiste in natura: 1.° nello stato nativo in quasi tutte le miniere, ma specialmente in quelle di solfuro: 2.° nello stato di amalgama coll'argento che è del colore di questo metallo: più o meno solido e soventi sotto diverse forme cristalline: 3.° nello stato di solfuro: 4.° unito al cloro, con cui forma un proto-cloruro di mercurio.

Esposto questo metallo ad un freddo di 36 a 40 gradi sotto il o, diventa solido e cristallizza in ot-

tacdri. Comincia a bollire ad un calore di 340 gradi e ridotto in vapore diventa invisibile come l' aria.

L' acqua non ha nessun' azione sul mercurio, ma lasciandolo esposto all' aria si appanna e si copre di una polvere nerastra che si è creduto essere un protossido. Questo però al dire di Guibourt non può esistere, che combinato cogl' acidi, e la menzionata polvere è un miscuglio di metallo col deutossido. Si ottiene il mercurio in istato di deutossido calcinando il nitrato ed allora si chiama *precipitato rosso*, o facendolo bollire per molti mesi, ed allora viene chiamato *precipitato per se*.

Si combina il mercurio al cloro in due differenti proporzioni, di modo che forma un protocloruro od un deutocloruro. Il protocloruro (*calomelano*, *mercurio dolce*) si ottiene ordinariamente sotto forma di una massa bianca e pesante da cui col mezzo della sublimazione si hanno cristalli che hanno la figura di prismi tetracdri, terminanti in piramidi, ed è pochissimo solubile nell' acqua. Si distingue col nome di *precipitato bianco*, se si ottiene dal protonitrato di mercurio col mezzo dell' acido idroclorico.

Il deutocloruro o percloruro volgarmente *sublimato corrosivo*, dopo la sublimazione presenta una massa bianca, e quasi trasparente formata da aghi prismatici, ed è solubile in venti parti d' acqua fredda. Si discioglie più facilmente ancora nell' alcool, ed ha un sapore eccessivamente caustico ed acre.

Il mercurio si combina col jodio in due proporzioni diverse, da cui si forma il protojoduro che è

giallastro ed il deutojoduro che è di color rosso : insolubili ambedue nell' acqua. Si conoscono parimenti due solfuri di questo metallo, cioè il protosolfuro che è nero *etiope minerale* ed il *cinabro* ossia il deutosolfuro.

Il fosforo forma col mercurio un fosfuro che è nerastro e di una consistenza mediocre ed il cianogeno un cianuro solubile nell'acqua e che col mezzo della cristallizzazione da prismi longhetti, e quadrangolari.

Grandissima è l' affinità del mercurio con molti metalli coi quali forma particolari composizioni utilissime nelle arti, e col nome di *amalgami* distinte.

Non vi è metallo che fornisca un così gran numero di preparazioni e così utili alla terapeutica, quindi si usa il mercurio od in stato metallico o combinato coll' ossigeno, col solfo, col cloro, come si è accennato.

Il mercurio metallico tenuto nell' acqua bollente per qualche tempo non perde nulla del suo peso, nulladimeno l'acqua acquista un sapore, ed un odore metallico e proprietà medicinali da lungo tempo conosciute e sperimentate. Più comunemente s' impiega per frizioni unito a qualche sostanza grassa ed oleosa come si è la sugna, il buttiro di cacao a cui si può aggiungere, invece della terebintina, come si praticava anticamente, una pomata formata di spermaceti ed olio di mandorle dolci. Perfettamente mescolato ed estinto con queste sostanze oleose si chiama *unguento grigio*, ossia unguento napolitano in cui il mercurio secondo alcuni si trova leggermente ossidato,

e secondo altri sommamente diviso ciocchè, è stato dalla sperienza di Wogel confermato.

Questo metallo ridotto allo stato di vapore, per servirsene a modo di suffumigi, esige grandissime precauzioni. Quantunque in seguito alle osservazioni di Lalouette, Pearson ed Abernethy si conosca in questo metodo di amministrare il mercurio una grandissima efficacia per dissipare le affezioni veneree le più ostinate, nulladimeno gli accidenti a cui vanno esposti gli artefici che respirano siffatte esalazioni dimostrano la necessità di andare molto guardinghi nel farne uso.

Due ossidi di mercurio sono comunemente impiegati in medicina. Il protossido che si ottiene decomponendo il protonotritato di mercurio coll' ammoniaca o colla calce, e che si chiama mercurio solubile di Haneman e di Moscati, e si prescrive alla dose di pochi grani. In uno stato di ossido nero, sembra che si trovi il mercurio estinto in varie sostanze zuccherine o mucilaginose tanto vegetabili che animali; talvolta vi si aggiunge qualche rimedio purgante e di questo genere sono le pillole di Plenk, l' etiope animale troppo poco conosciuto, ed altre consimili preparazioni utilissime in molte circostanze, in cui non sono indicate le unzioni mercuriali, o se ne vuole attivare l' azione.

Il deutossido di mercurio o *precipitato rosso* è un rimedio molto irritante che deve esser impiegato internamente con grandissima circospezione. Si usa come escarotico per corrodere le carni fungose, ed entra

in alcune pomate antioftalmiche come è quella di Janin e di Desault.

Il solfuro nero, *etiope minerale*, si prescrive internamente come vermifugo, o ad oggetto di promuovere la traspirazione cutanea. Entra eziandio in alcuni linimenti antipsorici, serve a praticare suffumigi e si associa all'antimonio per fare l'etiope antimoniato. Il cinnabaro poi o solfuro rosso, s' impiega quasi unicamente per suffumigi affine di guarire ulceri veneree, funghi ed altre simili escrescenze.

I cloruri di mercurio sono forse le preparazioni le più usate tanto contro la sifilide, che per diverse altre malattie. Il calomelano deve essere ben bene privato dal sublimato corrosivo, ciò che perfettamente si ottiene soltanto col mezzo di ripetute lozioni. Lo stesso deve intendersi del precipitato bianco, ossia protocloruro ottenuto colla decomposizione del protonitrato mercuriale col mezzo dell' idroclorato di soda.

Utilissimo è questo, come insegna Pietro Frank, a dissipare rogne ostinate ed erpeti maligni, se si usa sotto forma di pomata, in cui si contenga un' ottava parte di protocloruro.

Entra pure unito alla tuzia in alcune pomate antioftalmiche, che agiscono più blandamente di quelle di Desault, e forse con maggior sicurezza. Il calomelano poi o mercurio dolce ben purgato dal sublimato corrosivo è il rimedio favorito degl' Inglesi e dei Tedeschi, e non si può negare, che grandissima sia la sua efficacia unito al rabarbaro ed alla gia-

lappa nelle affezioni verminose, ed in alcune condizioni morbose del canale alimentare, cui specialmente soggetti sono i ragazzi.

Il sublimato corrosivo è uno dei rimedj i più energici, e di cui soventi si abusa. S' impiega a dosi piccolissime, cioè ad un quarto e ad un ottavo di grano, e si dà in pillole composte di qualche sostanza mucilaginosa o sciolto nell' alcool (4 oncie), che poi si allunga con due libbre d' acqua. Questa soluzione forma il liquore di Wanswieten, a cui è stato comunicato dal Dottore Sanches che avea avuto cognizione della sua efficacia dai Tartari. Quest' idroclorato di deutossido di mercurio contiene un mezzo grano di sublimato per ogni oncia d' acqua. Sciogliendo sedici grani di questo in una libbra d' acqua di calce si ottiene un miscuglio di deutoclorato di calce e di deutossido di mercurio, che si chiama acqua fagedenica e che serve per detergere le ulceri.

Le lozioni poi fatte con questo liquido, o semplicemente colla soluzione del sublimato nell' acqua alla dose di un grano ogni oncia, servono mirabilmente a dissipare le escrescenze veneree e varie altre affezioni locali che ben soventi resistono alla cura universale.

Se il sublimato è un rimedio efficacissimo specialmente nelle malattie sifilitiche antiche e ribelli, può con eguale facilità convertirsi in potentissimo veleno. Epperciò preso internamente alla dose di qualche grano intacca i tessuti nel modo stesso dei veleni i

più acri ed irritanti, corrode le tonache del canale alimentare, ed eccita un calore bruciante nella gola, che si estende alla regione epigastrica, e cagiona vomiti intensi, dejezioni profuse, dolori acutismi, e turbe nervose con polsi deboli e piccolissimi. La sua forza irritante è tale che soventi prescritto a dosi moderatissime, come si è di sopra accennato, non può esser sopportato dagl' ammalati di temperamento troppo delicato. Per rimediare ai cattivi effetti cagionati dal sublimato corrosivo sono state raccomandate molte sostanze, quali sono gl' alcali, i solfuri di potassa e di calce, le tinture marziali alcaline, l' acido idrosolforico, lo zucchero, l' infusione di china-china, il carbone e l' albumina. Questa è la sola che sia veramente utile, perchè si può prendere senza timore che formi col veleno un nuovo composto nocivo, e per essere alla mano di tutti, in modo a potersene servire, appena trangugiata la sostanza velenosa, vantaggi questi che non ha il glutine raccomandato dal signor Taddei. Inutile è il dire che la prima indicazione è quella di espellere dallo stomaco il veleno ingojato ciò, che si procura coll' acqua tepida in cui vi sia sciolto qualche bianco d' uovo. In seguito non dovransi trascurare le bevande raddolcenti, i bagni, la dieta e se sono necessarie le sanguisughe applicate al basso ventre.

Il cianuro di mercurio è poco meno irritante del sublimato, nè finora si hanno osservazioni sufficienti, onde poterlo annoverare fra le preparazioni mercuriali le più utili.

Fra i sali mercuriali si può annoverare il protonitrato di mercurio che serve soltanto ad uso esterno per cauterizzare parti scierrose ed in specie il collo dell' utero , e per contenere le fungosità ed arrestare la disorganizzazione dei tessuti. Il deutonitrato di mercurio entra nell' unguento citrino , ed il solfato serve agli stessi usi del protonitrato , e da questo solfato con eccesso di acido si precipita col mezzo dell' acqua calda un deutossido giallo chiamato nelle officine *turbithminerale.* L' acetato di deutossido di mercurio unito alla gomma , alla manna ed all' amidone è impiegato per fare le pillule di Keyser , che hanno per qualche tempo goduto di una grande celebrità nella cura delle affezioni sifilitiche.

Tutte le preparazioni mercuriali godono di proprietà particolari che nulla di meno poco tra loro differiscono se si considerano gli effetti generali. Tutte producono un grado di eccitamento più o meno distinto che ha però un carattere specifico , che non si assomiglia in modo veruno alla maggior parte degli eccitanti ordinarj. Infatti in qualunque modo , e sotto qualunque forma venghi amministrato il mercurio, agisce costantemente dopo qualche tempo sulle membrane del canale alimentare , e le irrita in un modo particolare. Eccita nella bocca un gonfiamento doloroso delle gengive e della lingua accompagnato da un' escrezione copiosissima di muco fetente e di saliva di un sapore metallico , a cui frequentemente succedono afte ed escoriazioni. Nelle vie gastro-intestinali producono probabilmente uno stato consimile

di turgore dei tessuti capillari per cui ne viene l' inappetenza, nausee, vomiti, evacuazioni alvine e coliche, specialmente se si tratta di soggetti molto irritabili. Altre volte sopprimono le evacuazioni ed allora si manifesta più prestamente la salivazione. In conferma di questo viene la seguente osservazione. Avendo unito diciotto grani di calomelano ad un' egual dose di solfato di chinina ad oggetto di scacciare una febbre intermittente e d' impedire l' intasamento del fegato a cui era soggetta una donna da qualche tempo, dall'azione del solfato, è stata soppressa ogni evacuazione alvina per tre giorni, e ne seguì una copiosissima salivazione unita ad un'eruzione aftosa per tutta la bocca, come se avesse fatto uso di mercuriali da parecchi giorni. Infine in molte persone l'uso delle preparazioni mercuriali non eccita turba veruna, accresce l' appetito ed il vigore in pria languenti, ciocchè in parte può dipendere dalla sensibilità individuale, ma come più volte ho osservato dai salutari effetti che con somma prestezza produce nell' animale economia.

Il mercurio può esser impiegato per ottenere effetti semplicemente meccanici come nelle invaginazioni intestinali, altre volte agisce come purgante o si prescrive per produrre un eccitamento specifico nelle membrane del canale alimentare, sui tessuti linfatici ed anche sopra il sistema cutaneo.

Molte preparazioni mercuriali agiscono come purganti, ma si suole dare la preferenza al calomelano a cui si sogliono aggiungere discrete dosi di rabarbaro o

di gialappa. Eguali effetti si ottengono delle pillole di Belloste. Dopo l' uso di questi rimedj si suole osservare una manifesta irritazione ed una copiosa esalazione di muco nelle tonache degl' intestini tenui e specialmente in que' luoghi ove sono riunite in gran numero i follicoli mucosi o ghiandolette di Peyer. Pretendono alcuni che la virtù antelmintica del mercurio debba unicamente ripetersi dalla sua forza purgativa. Riflettasi però che è desso un attivissimo veleno per tutti gl'insetti, e per un gran numero d' altri animali delle classi inferiori.

Possiede certamente il mercurio una virtù eccitante specifica, e questa può dipendere in parte dalla proprietà di cui gode di passare con tanta facilità per i vasi assorbenti, e per conseguenza di agire specialmente su certi principii, i quali camminando eziandio per queste vie prima di giungere ad infettare l' intiero organismo si trovano dal medesimo in certo modo distrutti o neutralizzati, forse in altre circostanze soltanto esercita la sua azione sulle tonache dei vasellini capillari, e dissipa in qualche modo il torpore a cui sembrano questi soggetti per cui seguono gl' intasamenti dei tessuti che poi sono causa di lente e sorde infiammazioni.

Per la qual cosa i mercuriali sono stati raccomandati in molte malattie per l' azione specifica che esercitano sul canale alimentare, sui tessuti dei vasi linfatici e su quelli che formano gli esterni integumenti. Questi effetti comprovati dalla giornaliera sperienza e distinti coi nomi di proprietà alteranti, de-

purative, risolventi, antierpetiche ed antisifilitiche, sono quelli che hanno palesato l' utilità dei mercuriali nelle scrofole ed altre affezioni ghiandolari, in molti ostinati tumori, e negli erpeti. Questa particolar azione eccitante che molto favorisce l'assorbimento arreca eziandio vantaggi non indifferenti in molte malattie acute, ed in ispecie nella peritonitide in cui l'utilità delle frizioni mercuriali è ora da numerosi fatti comprovata.

SEZIONE PRIMA (BIS)

RIMEDJ NEI VASI CAPILLARI

Nuove osservazioni pratiche sopra l' efficacia antisifilitica dell' ipertermossido rosso di mercurio preparato per mezzo dell' ossisettonico, con alcune riflessioni sul metodo recentemente proposto di curare i morbi sifilitici di Gio. Battista Jemina di Mondovì, dottore in filosofia, medicina e chirurgia, corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino.

Quid verum, atque decens curo, et rogo,
Et omnis in hoc sum.

HORAT. *Epistola lib.* I, *epist.* I.

Rien n'intéresse que ce qui est vrai, et rien en médecine
N'est vrai que ce que ee qui a l'expérience et l'observation pour base.

BOUMES. *Mémoire sur le carreau.*

PREFAZIONE.

All' oggetto di dimostrare, a benefizio in ispecie della classe indigente, l' efficacia antisifilitica dell' ipertermossido rosso di mercurio preparato per mezzo dell' ossisettonico (1), ho presentato, son già diversi anni, al giudizio imparziale del pubblico un copioso numero

---

(1) *Deutossido di mercurio, ossido rosso di mercurio per l' acido nitrico, precipitato rosso.*

di osservazioni di malattie sifilitiche state da me felicemente curate coll' uso interno di quest' antichissima preparazione mercuriale (1). Da quell' epoca ebbi occasione di fare ulteriori osservazioni sull' istesso argomento, le quali, siccome concorrono non poco a confermare la verità della mia asserzione, mi sono determinato di anche sottoporle all' acuto criterio de' veri Pratici, tanto più che hannovi distinti Clinici, i quali non possono approvare l' uso interno di questo per altro efficacissimo ed innocentissimo farmaco.

Da lungo tempo si questiona se si possano o no guarire senza mercurio i mali sifilitici. Pratici valenti, tra quali nominerò particolarmente Massa, Fracastoro, Brassavola, Cestoni, Cardano, Valsalva, Nooth, Hennen, Barthelet, Fordice, Struve, Ferguson, Bell, Scott, Rose, Guthrie, Abernethy, Evens, Kreuger, Muray, Crestien, Monteggia, Gozzi, Orbek, Huffeland ec., credono di sì, e rapportano osservazioni in prova della loro opinione Rodolphe, Thomson, Chiappa, e segnatamente il celebre nostro Tommasini sostengono l' istessa proposizione; pre-

---

(1) *Vedi il volume 2.° del Giornale di Medicina Pratica del cavaliere Brera, il volume 8.° del Giornale di Fisica, Chimica, Storia Naturale ec., del professore Brugnatelli, soprattutto il mio Saggio di osservazioni pratiche sopra l' efficacia antisifilitica dell' ipetermossido rosso di mercurio preparato per mezzo dell' ossisettonico. Mondovì* 1818.

tendono anzi che la sifilide si possa guarire coi soli purganti, coll' acqua, cogli antimoniali, coll' astinenza, in una parola col comune metodo antiflogistico (1).

Persuaso che coloro, i quali l' arte salutare coltivano, devono sempre, intorno alle cose dell' arte, manifestar senza tema la loro opinione, e non mai far torto alla verità; persuaso *che differire nelle opinioni scientifiche o pratiche da ogni scrittore, ancorchè grande e distinto, segno di sprezzo non può essere mai* (2), mi son permesso, esponendo queste osservazioni, di fare con animo imparziale alcune riflessioni su di quest' importantissimo oggetto. Lascio ai savj e giudiziosi Pratici la cura di giudicarle. Conosco benissimo che l' argomento esigerebbe maggiori con-

---

(1) *Rodolphe, Considerazioni cliniche sulla medicatura delle piaghe. V. Indicateur médical Paris, Aout* 1824. *V. Anche Canella Giornale di Chirurgia pratica, Trento* 1825, *num.* 5. *Tommasini sull' insegnamento medico-clinico dell' Inghilterra e dell' Italia, Bologna* 1822. *V. Anche Opuscoli scientifici di Bologna, fascicolo* 23. *Thomson ibid. Chiappa Ragguaglio della Clinica per l' istruzione medico-pratica dei chirurghi della R. I. Università di Pavia. In Omodei Annali universali di Medicina, fascicolo* 106.

(2) *V. Mattias. Del morbo mercuriale, ossia ricerche sulla teoria e natura della malattia prodotta nell' umana costituzione dall' uso del mercurio. Versione italiana del dottore Gensana, Milano* 1818.

siderazioni, ma io nè ho il comodo, nè mi sento da tanto; altronde quest' argomento così importante richiede un lavoro particolare, e non vuol essere trattato per incidenza.

Il chiarissimo signor Bongioanni professore d' ostetricia nella R. I. Università di Pavia nell' estratto che ha fatto del mio sopraccitato saggio d' osservazioni così scrive. — Sarebbe pregio dell' opera che il signor Dottor Jemina tenesse dietro con occhio osservatore a' suoi malati trattati coll' ipertermossido rosso di mercurio, onde ascicurarsi della costanza, stabilità, e diuturnità della loro guarigione, e togliere in tal modo ogni dubbio sulla loro recidiva; perchè potrebbe per avventura accadere di questo preparato, quello che accadde già dell' ossimuriato di mercurio ipertermossidato, il quale nel passato secolo avea tanta fama acquistata nelle mani di Wanswieten, di Theden e di Gardane, di cui ora i Pratici moderni sono altamente disingannati (1).

A questo proposito debbo dire che un solo dei tanti malati da me curati coll' ipertermossido in discorso dubito che sia ricaduto; che una gran parte è tuttora in vita, e gode perfetta sanità; e che quei pochi che furono dalla morte rapiti morirono di tutt' altra malattia che di sifilide.

---

(1) *V. Omodei Annali universali fascicolo* 23.

NUOVE
OSSERVAZIONI PRATICHE

Sopra l'efficacia antisifilitica dell' ipertermossido rosso di mercurio ec. ec.

Osservazione I. Un uomo d' anni 58 di temperamento sanguigno era già da diversi mesi molestato da intenso dolore nella regione parietale e temporale sinistra, come pure nel gomito dello stesso lato. Il dolore di capo era continuo, e di tanto in tanto estendevasi al sincipite, al vertice ed alla faccia sempre dallo stesso lato, ed esacerbavasi a segno da fare delirare l' ammalato. Trattato per lunga pezza di tempo dal suo medico col metodo antiflogistico, colle spesso replicate ed abbondanti sottrazioni di sangue universali e locali, con forti purganti, coll' astinenza dai cibi ec., si trovò ridotto ad un grado estremo di debolezza, ma niente sollevato da' suoi incomodi, poichè oltre di essere vieppiù tormentato da' soliti crudeli dolori aveva questo cadavere ambulante, quando il visitai, un piccolo e sordido ulcere nelle fauci, aveva febbre anfimerina, tumido l' addome, edematose le gambe ed i piedi (1), diarrea ed invincibile

---

(1) *Purgatio intensior cum dieta tenui in curandis venereis ascitam afferunt. Quarin. Animadversion. practic. Ticini* 1787, *pag.* 63.

inappetenza. Ricoverato nello spedale, e riconosciuta la malattia d'indole sifilitica gli prescrissi internamente l'ipertermossido rosso di mercurio preparato per mezzo dell'ossisettonico, cominciando dalla leggierissima dose di un grano da consumarsi in ripartite volte nelle 24 ore; gli ordinai pure di prendere di tanto in tanto poca decozione di china-china, un vitto nutriente, e discreta dose di vino buono. Non provando l'ammalato alcun incomodo dall'uso dei predetti rimedj, anzi sentendone notabile sollievo, aumentai la dose dell'ipertermossido sino alli tre grani unitamente sempre alla decozione di china-china, e così continuando per diverse settimane guarì interamente da sì lungo e grave malore, ed attende ora alle sue occupazioni.

Osservazione II. Una povera donna d'anni quaranta aveva un fierissimo dolore nella regione superiore dello sterno, che era alquanto tumida e dolorosa al tatto. Più altro dolore forte nel ginocchio sinistro, che l'obbligava costantemente al letto. Anche in questa donna si sono praticati per lungo tratto di tempo medicamenti antiflogistici, ed evacuanti salassi in specie e purganti; ma senza il menomo sollievo. Essendosi conosciuto essere questa malattia sostenuta da contagio sifilitico prese per varj giorni l'ipertermossido rosso di mercurio unitamente a decozione di gramigna, e guarì in breve tempo perfettissimamente.

Osservazione III. Una contadina d'anni 30 era da diversi mesi ammalata di sifilide contrassegnata

sul principio da dilaniante dolore di testa, e da vivi dolori nel gomito, e nel piede sinistro. Trattandosi di donna d' una condotta irreprensibile, nè il medico, nè il chirurgo della cura pensarono che questo tormentoso male potesse essere fomentato da contagio sifilitico; praticarono perciò un' infinità di rimedj tutti della classe degli antiflogistici, ma non mercuriali. Ripetuti salassi, sali e purganti antiflogistici, antimoniali, decozioni nitrate e simili, ma con niun successo. Quando io la vidi, oltre i predetti dolori, avea un ampio e sordido ulcere sulla fronte con carie del sottoposto osso; altro ulcere, con carie parimente dell' osso, nella parte inferiore ed anteriore dell' omero sinistro; gonfio ed edematoso il piede dello stesso lato; era inoltre in grado sommo di debolezza, ed emaciatissima. Da più mesi non aveva abbandonato il letto. Non ostante tutti questi sintomi palmarmente caratterizzanti la sifilide non si è mai praticato alcun rimedio mercuriale; si è sempre insistito nell' uso degli evacuanti, e sempre indarno. La malattia ormai credeasi insanabile. Quantunque non mi sia stato possibile sapere come questa donna abbia contratta la sifilide; tuttavia siccome — *sufficit medico luem praesentem cognoscere, et cognitam curare; licet contagii communicati modum non adeo exacte noverit* (1); le ordinai l' ipertermossido rosso di mercurio che, mirabile a dirsi, le procurò in breve tempo

---

(1) *Swieten comment. in aphor. Boerh.* §. 1441.

radicale e stabile guarigione. Diede alla luce un anno dopo un bambino vegeto e robusto, che nutrì essa stessa, e godono attualmente tutti e due ottima sanità.

Osservazione IV. Una donna d' anni 55 da sedici anni priva de' suoi menstrui per altro quasi sempre stata sana, cominciò per essere affetta da lieve angina tonsillare accompagnata da piccola febbre, che scemò di molto in seguito a due emissioni di sangue. Di lì a pochi giorni aumentasi nuovamente un po' il male di gola, che cercò inutilmente di curare coi soliti semplici rimedj antiflogistici. Intanto quest' imbarazzo al collo andava via crescendo, ricorse ad un chirurgo, il quale di consenso con altro medico le fece diversi abbondanti salassi, le applicò varie volte delle sanguisughe lateralmente al collo, dei vescicanti alla nuca; le ordinò purganti ec. Lungi però dal diminuire aumentava vieppiù il male. Ritorna da me, querelasi d' ardore nelle fauci che si esacerba ad ogni cibo e bevanda per quanto sia blanda ed addolcente, ha difficoltà molta ad inghiottire sì la saliva che gli alimenti; ha il velo pendulo e le tonsille tumide e rosse, come pure tumide e dolorose alcune glandule jugulari. Ha l'alito fetente, alterata la voce, e dolori vaganti per le articolazioni. Sospettando io per fondati motivi d' affezione sifilitica, la sottoposi all'uso dell' ipertermossido rosso di mercurio, e con evento molto più felice di quello che mi poteva desiderare (1).

---

(1) *Storie di disfugie sostenute da contagio sifilitico*

Osservazione V. Nel mese di settembre dell' anno 1819 si presentò da me accompagnata da una sua parente una giovine figlia d' anni 16 circa. Essa era da lungo tratto di tempo soggetta a forte dolore di testa nella regione frontale a destra. Questo dolore irregolarmente ora di mattina , ora di sera ; ora di notte , ora di giorno aumentava a segno di cagionarle degli spasmi così tormentosi , che traevano l' ammalata a desiderare disperatamente la morte. Si erano praticati moltissimi rimedj , salassi ripetuti , applicazioni di mignatte, coppette tagliate, vescicanti, purganti antiflogistici , drastici , unzioni sul vertice , e dietro gl' orecchi , colla pomata stibiata ; decozioni di jacea , di salsaparilla ; fiori di zinco, oppio , giusquiamo , valeriana , china , ferro , cupro ammoniacale , ec. , ma il tutto senza il menomo salutare effetto.

Siccome quest' ammalata quand' era molto tormentata dal dolore , caso molto frequente , provava qualche momentaneo sollievo dalla cavata di sangue , ne venne che soventi si doveva , a discapito del suo fisico , ricorrere a quest' operazione ; e per tale motivo dimagriva ad occhio veggente , ed era in una somma prostrazione di forze. Mangiava pochissimo , e dormiva a malapena un' ora e mezza o due della

---

e guarito col mercurio rapportano Meza , Strack , Dunchan ed altri. Ved. Plenk dottrina de' morbi venerei, ediz. di Venezia , pag. 100 *nota.*

notte. Comecchè non abbia notato in quest'ammalata alcun sintoma preciso diagnostico di lue sifilitica, ed essa m'abbia di più assicurato, probabilmente per una mal intesa vergogna, di non avere mai usato del coito, e di non avere mai avuto alcun male sifilitico alle genitali; siasi anzi maravigliata che io abbia osato farle tale dimanda (1); tuttavia osservata la diuturnità della malattia, l'inutilità de' molti praticati rimedj, non ignorando non essere rari i casi, ne' quali non si hanno chiari indizj di sifilitica infezione, non ignorando che in non pochi incontri la lue sifilitica si manifesta solamente in un sito particolare, e dura locale per lungo tratto di tempo (2) credetti bene *Anceps experiri remedium*; altronde io era sicuro che se non giovava, apportava nemmeno alcun detrimento. Prescrissi perciò l'ipertermossido rosso nella solita maniera; che con mia sorpresa, con grande stupore de' suoi parenti, de' suoi amici, e vicini produsse pronta e stabile guarigione.

Osservazione VI. Circa la metà dell'ultimo scorso anno sono stato chiamato per visitare una donna nativa di Mondovì, da anni 8 abitante in un villaggio distante sei miglia da questa Città. Questa donna stata da me guarita dodici anni fa da antica lue si-

---

(1) *Multi solent hoc pertinacissimè negare; imo contumeliis et opprobriis onerant medicum, qui talia vel suspicari ausus fuit.* Swieten §. 1444.

(2) *Ved. Bell. trattato della gonorrea ec. tom. 2.°*

filitica confermata (1) era, come mi disse, da cinque mesi obbligata al letto a cagione d' acuto dolore nella giuntura destra del femore coll' osso innominato, era inoltre tormentata da altro dolore nell' articolazione dell' avambraccio colla mano destra. Questi dolori incrudelivano nella notte segnatamente. S' erano praticati moltissimi rimedj tutti antiflogistici , salassi in ispecie , ma inutilmente , l' ammalata anzi peggiorò sempre. Quantunque questa donna da dodici anni in qua non abbia mai sofferto alcun incomodo, e legatasi in matrimonio abbia dato alla luce e nutrito due figliuoli che sono vegeti e robusti ; quantunque da quell' epoca non abbia avuto alcun male sifilitico locale ; quantunque sano sia sempre stato il suo marito : tuttavia , pigliando in considerazione l' ostinatezza dei dolori notturni, e la preceduta malattia sifilitica, fui condotto a sospettarli di provenienza sifilitica, la consigliai in conseguenza a prendere nuovamente l' ipertermossido rosso di mercurio. Seppi che dovette presto desistere dal prenderne , perchè pochi grani bastarono a destarle una forte salivazione; ma seppi pure che pochi grani bastarono a scemarle di molto i dolori, e che ripigliatone l' uso, e continuatolo colle dovute cautele ottenne, perfetta guarigione.

---

(1) *Vedi l' osservazione* 26 *nel citato mio saggio d' osservazioni pratiche.*

Riflessioni

Facile cosa mi sarebbe allegare altre osservazioni per dimostrare l'innocenza non meno, che l'efficacia somma dell'ipertermossido rosso di mercurio preparato per mezzo dell' ossisettonico, se da tale lavoro potessi ripromettermi qualche vantaggio. Ma nelle cose chiarissime, dirò col celebre redattore della biblioteca italiana, l'aggiungere prove a prove offusca la verità, come se taluno volesse dimostrare un assioma (1). Che perciò tralasciando quest' opera stucchevole ed inutile mi accontenterò di dire che in tutti i casi, nei quali praticai questo rimedio, e non sono pochi, ebbe de' risultamenti ugualmente fortunati dei precedenti, e di quelli che ho già altrove descritti (2). Dirò inoltre che il Dottore Cambieri l'ha recentemente sperimentato molto efficace nella malattia detta Skrilievo, peculiare forma di sifilide manifestatasi nell' Illirico (3), e che il sig. F. G. Wendet per la propria

---

(1) *Fascicolo* 85, *pag.* 60.

(2) *V. il citato saggio d' osservazioni, come pure li citati giornali di Brera e Brugnatelli.*

(3) *V. Omodei Annali ec. fascicolo* 36. *Giusta la asserzione di questo esperto Clinico, questo preparato mercuriale riuscì più utile dell' ossimuriato di mercurio ipertermossidato* (*deutocloruro di mercurio, sublimato corrosivo*) *senza aver mai prodotto nelle prime vie le molestie solite a prodursi dai mercuriali.*

osservazione ed esperienza in molti individui instituita, assicura che apportò sommi vantaggi, anzi la guarigione in molte malattie sifilitiche, in cui si era già smarrita ogni speranza di ristabilimento (1). Malgrado tanti fatti tutti palmarmente comprovanti l' efficacia antisifilitica di questa mercuriale preparazione, pure i medici non fanno di questo rimedio il caso che merita, non mancano anzi, come già dissi, non mancano esimj pratici, i quali non possono approvarne l' uso (2): ora, che i fatti si trovino in contraddizione colle teorie niente di più comune; ma che i fatti siano contrarj agli stessi fatti non può essere, anzi ha dell' assurdo. Convien dunque credere che dai medici alcune volte si condanna ciò che prima non si è nè esaminato, nè sperimentato.

Quest' antichissima preparazione mercuriale, che che scrivasi in contrario, si può prescrivere tranquillissimamente senza nulla temere in tutte le forme di

---

(1) *V. Acta Reg. societat. medic. hauniens. vol.* 5 *Hauniae* 1818. *Ved. anche nuovi comment. di med. e chirurg. pubblicati da Brera, Ruggieri, Caldani, tom.* 4.°, *pag.* 307. *Ansiaux rapporta alcune osservazioni di sifilidi curate coll' ipertermossido rosso di merc. ec. usato in frizioni. V. Journal. complément. vol.* 1, *pag.* 156.

(2) *Tra gli altri il cel. Genzana leggasi l' annotazione terza alla sezione sesta dell' opera di Mathias del morbo mercuriale ec. pag.* 241.

morbi sifilitici. Le molte guarigioni ottenute da me, e da altri valenti pratici ne sono una prova irrefragabile, onde non posso a meno di raccomandarla colla massima confidenza; e credo di non esagerare se coll' amantissimo mio genitore, uno de' più dotti medici, e de' più distinti clinici che abbia avuto il Piemonte nell' ultima metà del ora scaduto secolo, dirò ancora una volta essere l' ipertermossido rosso di mercurio preparato per mezzo dell' ossisettonico *remedium non novum quidem, sed obsoletum, ut efficax, facile, tutum, parvi praetii, reliquisque hactenus prolatis anteponendum* (1). Con tutto ciò però sono ben lontano, come già osservai altrove, dal pretendere essere questa la sola, la più efficace di tutte le preparazioni mercuriali, la panacea universale delle malattie sifilitiche; dirò anzi col celebre Swediaur che il pratico deve riguardare come regola generale che egli non ha alcuna preparazione mercuriale che sia buona in tutti i casi onde produrre una guarigione sicura e radicale (2). *Illud in universum volo admonere cavendum esse a medicis ne more mali sutoris eodem calceo pedes omnes induere laborantis, ipsi quoque morbum gallicum eadem in omnibus me-*

---

(1) *V. Marcus Antonius Jemina etc. de febri epidemica. Monteregali* 1785. *Ved. etiam Brera syllog. opuscul. vol. X.*

(2) *Trattato completo delle malattie sifilitiche. Trad. dal Dott. Greco. Venez.* 1802, *vol.* 2, *pag.* 81.

dicina sanare student , utilissimo precetto del dotto Leoniceno , che qúi cade in acconcio ricordare (1).

Ho poi addotte queste osservazioni a preferenza di tante altre , perchè nello stesso tempo , che bastano a vieppiù dimostrare l' efficacia antisifilitica di questa preparazione mercuriale, bastano pure, se molto non vado errato, a dimostrare come gratuitamente il sig. Mathias insegni , che le preparazioni mercuriali saline non sono punto bastevoli a compiere una cura di lue sifilitica inveterata (2) ; come gratuitamente il signor Professore Delpech asserisca che i dolori sifilitici non molestano le articolazioni (3); finalmente bastano pure a dimostrare come gratuitamente si pretenda da alcuni moderni pratici farci credere potersi coi salassi , coi purganti , cogli antimoniali , coll' astinenza , coll' acqua , col riposo , in una parola , col comune metodo antiflogistico , non solo guarire radicalmente le malattie sifilitiche sì primarie , che secondarie ; ma essere gli antiflogistici i soli mezzi a cui devesi ricorrere pella cura di questa malattia (4).

---

(1) *V. Bertrandi oper. anatomico-cerusic. vol. 7 , pag.* 393.

(2) *Del morbo mercuriale ec. pag.* 126.

(3) *Chirurgie clinique de Montpellier etc. in Omodei Annali univers. ec. vol.* 35 , *pag.* 218.

(4) *Ecco cosa scrive il chiarissimo Professore Tommasini nel succitato discorso sull' insegnamento medico-clinico dell' Inghilterra e dell' Italia. Non posso*

Ed appunto per questo riguardo queste osservazioni, benchè rinchiudano nessuna particolarità, mi sem-

---

poi dirvi quanta soddisfazione io provassi, allorchè il Professore Thomson che già da molti anni cura felicemente nello spedale militare di Edimburgo le malattie veneree coi purganti e coll' acqua, cogli antiflogistici e gli antimoniali senza mercurio, essendosi convinto per fatti infiniti, che le ruinose, pertinaci, indomabili affezioni, che osserviamo ne' venerei, sono straniere a quelli di essi che mercurizzati non furono . . . . . Io gli narrava infatti come da quindici e più anni non adopero quasi mercurio nella cura dei venerei, e come m' abbian costretto a deviare dal comune sentiero osservazioni numerose e fatti terribili, che furono già sono tre anni comunicati in particolare dissertazione nella mia scuola. Ed egli non desisteva intanto ec.

I buboni, dice Rodolphe, i buboni, le ulceri guariscono con somma celerità mediante medicature semplici, e tutto comprova che gli antiflogistici sono i soli mezzi, a cui devesi ricorrere nel trattamento della sifilide sia recente, oppure confermata. V. Canella Giornale di chirurgia, ec. num.° 5. Ma che sia gratuita l' asserzione del sig. Rodolphe, essere cioè gli antiflogistici i soli mezzi a cui devesi ricorrere nella cura della sifilide, potrei dimostrarlo con molte osservazioni, mi limitò però alla seguente che ho avuto occasione di fare son pochi giorni. Li 4 marzo del

brano di qualche importanza. Poichè se è vero che nella medicina, come in tutte le scienze vi è un merito nell' essere de' primi ad abbracciare e far trionfare le utili verità; vi è pure un merito, secondo me, nell' essere de' primi a rilevarne, ed abbatterne gli errori, ad impedire che si diffondano, ed evitarne le funeste conseguenze (1).

In verità sarebbe cosa singolare, e che farebbe non poco onore ai medici del nostro secolo, se realmente potesse dirsi essere stato riservato al fino accorgimento di alcuni moderni il conoscere e renderci intesi essere gli antiflogistici i soli mezzi a cui devesi ricorrere nella cura di questa terribile e contagiosa malattia, che pel lungo spazio di trecento e più anni

---

corrente anno ho ricoverato nello spedale un uomo d'anni 48 *già da diversi giorni affetto da bubone sifilitico primario all' inguine destro. Il tumore era piuttosto voluminoso, duro, ma non molto doloroso, nè infiammato, non aveva febbre, nè sintoma alcuno di gastrica affezione; avea stentato il camminare, pesante tramortita ed alquanto edematosa la gamba destra. Prese per giorni ventiquattro l' ipertermossido rosso di mercurio e con questo solo rimedio si risolse perfettissimamente il tumore.*

(1) *En médecine, come dans toutes les sciences il y a du mérite a se ranger des premiers du parti de la verité, et a ne pas attendre qu'elle soit devenue populaire. Biographie médic. vol.* 1, *pag.* 457.

ha richiamato a se l'attenzione di tanti uomini dotti. Ma pur troppo l' inefficacia, e l' inutilità del metodo antiflogistico, che nuovamente si vorrebbe introdurre nella pratica dei morbi sifilitici, metodo figlio d' una prediletta teoria più ingegnosa che fondata, è già stata chiaramente dimostrata dal Mattioli, dall'Astruc, dal Cocchi, e da altri eccellentissimi Pratici, e lo prova la sperienza de' secoli, e la giornaliera clinica osservazione (1).

Giusta gl' insegnamenti della moderna patologia si vuole che tutte le malattie siano di stimolo accresciuto, e si vuole che nell' animale economia non possa aver luogo alcun processo morboso senza infiammazione. Così essendo la sifilide deve essere malattia di diatesi flogistica, e deve essere malattia infiammatoria; anzi v' ha chi non vede nella sifilide che una vera e pura infiammazione (2). Ma restringere ad una sola, all' infiammazione, le moltiplici forme delle malattie è un circoscrivere, secondo me, in limiti troppo angusti la estesa circonferenza della patologia; poichè la macchina animale essendo cosa compostissima, legata per oscuri rapporti con lo stimolo, e con ogni

---

(1) *Leggansi le opere di Astruc, de morbis venereis vol. 2°, Bertrandi opere anatom. curat. vol 7°, Sprengel storia prammatica vol. — Stoll. prélection. Académ.*

(2) *Richmond. V. Repertorio medico-chirurg. di Torino. num.° 2.°, della serie 2.ª, pag. 82.*

altra esteriore potenza , può di mille fonti , ed in mille modi alterarsi. Quindi non una , non due , ma molte possono essere , ed indefinite le forme primitive delle malattie (1). *Mille morborum causae* , dicea Baglivi , *varia aegrorum temperamenta* , *aetates* , *sexus* , *vitae genera* , *climata diversae naturae* , *variae annorum constitutiones*, *et varia semper influentes* ; *innumera denique alia* , *quae ad producendos* , *fovendosque morbos concurrunt*, *ita interdum certam*, *constantemque morbi* , *et suorum symptomatum naturam perturbant* , *ut difficile sit veritatem investigare*, *nisi complexus horum omnium sagaci rationis usu perpendatur* , *et illustretur* (2). Pretendere poi di sostenere l'uniformità di tutte le infiammazioni, e dell' azione di quasi tutti i rimedj , è un insultare (mi servo delle espressioni dell' illustre Scuderi fatte ad altro oggetto) è un insultare alla dignità e verità della pratica , è un rendere pericolosa per principj un'arte, che pur troppo ordinariamente si sperimenta tale , e per l' oscurità dell' oggetto , e per l' insufficienza degli artefici (3).

Nè mi si adduca per conferma della verità di questa dottrina la semplicità della medesima ; poichè , come disse saggiamente il dotto mio amico Genzana,

---

(1) *V. Buffalini Saggio sulla vita* , ec.

(2) *Praxeos medicae lib.* 1 , §. 12.

(3) *Introduzione alla storia della medicina antica e moderna. Venezia* 1800 , *pag.* 133.

la sorte di alcuni trapassati sistemi ci fece accorti non essere punto la tanta semplicità di una teoria la prova che essa si approssimi alla verità (1).

È vero che le infiammazioni sono le malattie più comuni; è vero che le infiammazioni sono sempre il prodotto di un eccesso assoluto, o relativo di stimolo (2); è vero che la più gran parte delle infiammazioni cede al salasso, ed al comune metodo antiflogistico, e che per conseguenza i salassi, e gli antiflogistici sono i rimedj che più comunemente si devono adoperare. Ma è altresì vero che non tutte le malattie sono infiammazioni, siccome alcuni recenti d'appresso

---

(1) *V. Omodei Annali vol. 37, pag. 16.*

(2) *Non ignoro esservi non pochi Pratici illustri e Scrittori valenti, i quali sostengono un' opinione contraria, ammettono cioè l' infiammazione astenica, tra quali bastami rammentare i celebri nostri Professori, Amoretti, Lessona e Scavini segnatamente. Non è mio scopo d' occuparmi intorno a così importante punto patologico, e conosco abbastanza la mia debolezza per decidere di simile questione agitata da uomini grandi; dirò solo che appoggiato ad una lunga ed estesa pratica non posso non essere d'accordo coi celebri professori Tommasini, Geromini, Strambio, Broussais ed altri che la flogosi in qualunque circostanza s' accenda, da qualunque apparato di sintomi sia accompagnata, da qualunque esito seguita è sempre un processo di stimolo accresciuto.*

Stoll vorrebbero persuaderci (1); come è altresì vero che non tutte le infiammazioni cedono all' ordinario metodo antiflogistico o controstimolante che vogliasi chiamare. Vi sono delle infiammazioni, e non poche ve ne sono, le quali resistono tanto ai salassi ed ai controstimolanti ossia antiflogistici, come ai stimolanti; tali sono le infiammazioni sostenute da principio psorico, scorbutico, erpetico, scrofoloso, carbonchioso, blennorragico e sifilitico principalmente, tutte queste infiammazioni dipendono da un principio *sui generis*, e vogliono esser curate con proprj e particolari rimedj. *Quum inflammationes* insegnava ottimamente già sin dall' anno 1767 un valente e profondo Pratico, *quum inflammationes inter se differant pro stimolorum, a quibus oriuntur, differentia, sequitur non exitum solum eundem in hac etiam ratione*

---

(1) *Stoll, dice Sprengel, vedeva dappertutto infiammazioni occulte e quel che è peggio le trattava co' rimedj debilitanti. (Stor. prammat. vol. X.). Anche il grande Sydenham credeva quasi tutte le malattie dipendenti da accresciuto eccitamento, e le curava col metodo antiflogistico. Ma qui vuolsi riflettere che Riccardo Morton suo celebre collega assicura di aver trattato felicemente con un metodo diametralmente opposto le stesse malattie, e che lo stesso Sydenham negli ultimi anni della sua vita modificò le sue massime, ed abbandonò quasi interamente il metodo antiflogistico.*

SEZIONE SECONDA.

PARTE SECONDA

CERVELLO

MALATTIE DELLA MIDOLLA SPINALE.

Rachialgia.

La rachialgia è un dolore spesso periodico, che procede dalla colonna vertebrale: nessuna febbre.

Vi fu chi volle confondere la rachialgia colla colica saturnina. Sul che si avverta che nella colica saturnina avvi dolore come nella rachialgia: ma mancano altri sintomi. Meglio ancora: la rachialgia non è sempre dal piombo: epperciò si dovrebbe stabilire che la colica saturnina è una specie di rachialgia. Ma neppur questo sarebbe assolutamente esatto: perocchè la colica de' pittori non ha sempre per sintoma il dolore rachialgico. Egli è dunque manifesto come rachialgia e colica saturnina non possano insieme confondersi.

La rachialgia può occupare o in tutto o in parte la midolla spinale.

Talfiata una sola parte laterale ne è affetta. Nel qual caso dicesi emirachialgia.

Avuto rispetto alla sede, la rachialgia si divide in cervicale, dorsale, lombale e sacrale.

Sintomi della rachialgia cervicale sono: dolore gravativo all' occipite, alla faccia, al dorso, alle braccia: rigidezza del collo: inclinazione del capo ad un lato: susurro degli orecchi: impotenza: mancanza di voce: muovimenti involontarii delle braccia, o delle dita anellare ed auricolare: stiramenti delle braccia: sbadigli: palpitazioni: senso di compressione al cuore.

La rachialgia dorsale, detta pure notalgia, ha per sintomi: alito trafelante, sospiri: stringimento agli ipocondrii: spasmo de' muscoli abdominali: costante decubito su di un lato: inclinazione della persona al davanti: costipazione di ventre: enuresi, o frequente necessità di rendere le urine: dimagrimento delle estremità inferiori: mancanza di tatto nelle medesime: specialmente floscezza dei muscoli gastrocnemii.

Nella rachialgia lombare, detta osfialgia, e nella rachialgia sacrale, oltre alle mentovate condizioni della cute e delle estremità inferiori che occorrono nella rachialgia dorsale, osservansi formicazione, freddo, sentimento di scossa elettrica, debolezza delle gambe, difficoltà delle orine, ostinata costipazione di ventre, impotenza.

Cagioni della rachialgia sono: lussazione, fratture, carie, le violenze esterne agenti sulla colonna vertebrale: cattiva posizione dei fanciulli nello stare seduti: sforzo nello stiramento delle braccia, nel solle-

var pesi, nel saltare: pletora: soppressione de' menstrui, e del flusso emorroidale: troppo calore o troppo freddo agenti sulla colonna vertebrale: patemi d'animo: abuso de' piaceri: gravidanza: rachitide: scrofole: reumatismo: artritide: lue.

Nell'instituire la diagnosi della rachialgia e' conviene in primo luogo osservare se sienvi i sintomi che abbiamo di sopra descritti: poi dobbiam vedere se siavi malattia in cui possano pure molti di que' sintomi trovarsi.

L'angina e la disfagia possono mentire la rachialgia cervicale: più, possono produrla. Osservisi adunque se le cagioni sieno tali da produr quelle malattie: e se vi esistano sintomi lor proprii.

Le malattie, che attaccano la parte posteriore dei polmoni, possono somigliare alla rachialgia dorsale.

Le affezioni della milza, de' reni, e della vescica orinaria, specialmente i calcoli orinarii, possono mentire l'aspetto della rachialgia lombare.

Le malattie dell'utero e delle intestina, specialmente del retto, destano sintomi che appartengono alla rachialgia sacrale.

Epperciò il medico porrà ogni cura nell'investigare se veramente sienvi le condizioni di dette malattie.

Si sogliono dare varii nomi alla rachialgia, secondo che varia è la causa da cui è prodotta, e varia è la condizione del corpo umano. Dicesi perciò traumatica, infiammatoria, reumatica, artritica, gastrica, rachitica, scrofolosa, scorbutica, sifilitica, plicosa, nervosa e simili.

Si esamini se abbia avuto luogo una caduta, od altra cagione per cui ne siano risultate o lussazione, o rottura delle vertebre.

Si fece questione se possa ammettersi una lussazione spontanea della vertebra superiore del collo.

La rachialgia cagionata dalla spontanea lussazione della vertebra superiore del collo, ammessa da Ippocrate, Galeno, Aezio e Paolo Eginetta, ebbe il nome di spondilo artrocace. Ultimamente Rust, e Schupke ne diedero più esempli.

La rachialgia infiammatoria si esacerba sotto l'influenza di tutte le cause eccitanti.

Non avvi gran necessità di far divario fra la rachialgia infiammatoria e la reumatica. Il reumatismo è pur esso una flogosi. Tuttavia si noti che la rachialgia reumatica muta sovente di sede.

La rachialgia artritica è stata specialmente descritta da Barthez. Ha molta somiglianza colla reumatica: tuttavia per lo più ha la sua sede nel dorso. Non è rado che ne seguano carie delle vertebre, induramento de' legamenti e delle cartilagini.

La presenza della zavorra potrà far dubitare che la rachialgia sia gastrica. Il dubbio si converte in certezza, quando, togliendo via la zavorra, cessa la rachialgia.

Portal ne lasciò parecchie storie della rachialgia rachitica e scrofolosa. In essa per lo più avvi incurvatura della colonna vertebrale: la quale dicesi cifosi, scoliosi, lordosi, secondo che la piegatura della spina è in avanti, a' lati, o all' indietro. I sintomi

della rachitide e delle scrofole ne dimostreranno se la rachialgia sia rachitica o scrofolosa.

La diagnosi della rachialgia scorbutica si rileva dalla presenza dei sintomi dello scorbuto.

Quando la rachialgia e sifilitica il dolore si esacerba di notte.

La plica polonica fra noi non si scorge mai: ma in Polonia e nelle altre contrade, in cui si osserva sovente, trae dietro di se la rachialgia. Converrà dunque osservare se sienvi i sintomi della plica.

La rachialgia nervosa procede per lo più dall' abuso de' piaceri e dalla masturbazione. Il dolore alla nuca e ai lombi si fa sentire ad intervalli. Mentre avvi dolore, avvi pure priapismo. Talfiata essa è sintomatica dell' istèria. In questo caso ha lunghi intervalli di remissione.

La rachialgia è sempre a temere. Perocchè trascurata ne' suoi principii si fa ribelle ad ogni tentativo dell' arte.

La rachialgia infiammatoria e reumatica può cagionare una congestione sierosa nella colonna vertebrale.

La rachialgia artritica è men funesta. Sovente la gastrica è passaggiera: tolta la zavorra, ella cessa.

La rachitide e le scrofole, essendo malattie di difficile guarigione, ogniqualvolta producono la rachialgia, indicano che sono gravissime.

La rachialgia scorbutica lascia buona speranza, quando lo scorbuto è recente: ma quando è inveterata, debbesi temere la carie delle vertebre.

La rachialgia sifilitica curata per tempo guarisce con tutta facilità: trascurata può dare origine ad alterazioni organiche insanabili.

Come varia è la natura della rachialgia, vario ne è pure il metodo curativo.

Quando la rachialgia è traumatica, s' incomincia a cacciar sangue dal braccio: poi si applicano alla parte dodici sanguette ed anche meglio. Tolte le sanguette si applica acqua fredda con sali refrigeranti, o ghiaccio. Il ventre tengasi libero mediante blandi eccoprotici. Se la malattia non cede, si ricorra a' fonticoli. Per uso interno si commenda l' infusione de' fiori dell' arnica.

Nella rachialgia infiammatoria sono necessarii la flebotomia, le sanguette, i catartici. Il materazzo sia duro: meglio ancora, se l' infermo giaccia sopra il pagliariccio.

Nella rachialgia reumatica convengono i bagni tiepidi, i vapori acquosi. Intanto si ricorre pure a' salassi.

La rachialgia artritide addimanda le cacciate di sangue dal braccio: l' applicazione delle sanguisughe alla parte: i catartici: l' infusione di duleamara: i pediluvii acri, o bagni universali sulfurei. Se tutti questi rimedii non apportino sollievo o si mostrino insufficienti, si ricorre a' fonticoli.

Nella rachialgia gastrica si prescrivono gli emetici e i catartici: ove sienvi indizi de' vermi, si ricorre agli antelmintici. Evacuata la zavorra, non si tralasciano i rimedii antiflogistici, e specialmente l' applicazione delle sanguisughe alla parte affetta.

I purganti non convengono nella rachialgia rachitica e scrofolosa. Se però vi fosse stitichezza ostinata, si muoverà il ventre con cristei, o con catartici assai blandi. I fonticoli possono giovare: ma se l'ammalato sia fanciullo, tanto più se dilicato, il fonticolo si fa anzi alle braccia che a' lati della spina.

Tornano utili i bagni freddi: il succo di boragine officinale, di veronica beccabunga, di edera terrestre: i decotti della rubia de'tintori, o dell' inula elenio. A' tempi nostri si è molto commendato l'idroclorato di calce.

La rachialgia scorbutica richiede i rimedii atti a vincere lo scorbuto.

Così pure se la rachialgia procede dalla sifilide, e' converrà adoperare i mercuriali.

La plica polonica ha molta analogia con altre impetigini, e specialmente coll' erpete. I vapori sulfurei, le acque idrosolforose, i bagni di mare sono molto utili. Si aggiungono i diaforetici come l'inula elenio, la vinca pervinca, il solano dulcamara, il legno sassafras, la salsapariglia e simili.

Nella rachialgia nervosa sono opportuni i nervini. Le applicazioni fredde sono utili, ma debbono essere passaggere. Tali essendo, inducono una salutare commozione nel sistema nervoso: più a lungo protratte apporterebbero debolezza.

Può addivenire che varie sieno le condizioni dell' economia che rendano complicata la rachialgia.

S' addice al medico prudente lo investigare quali sieno le complicazioni, qual sia la condizione prima-

ria, o quella che esige un più pronto metodo di cura. Così, per esempio, siavi una rachialgia venerea infiammatoria: sienvi sintomi d' iperstenia o di pletora: s' incomincerà a soccorrere all' accresciuto eccitamento: si passerà poscia a distruggere il virus. Altramente operando ne seguirebbero forse siffatte alterazioni da rendere inutile ogni conato dell' arte.

Rachialgitide.

La rachialgitide è l' infiammazione della midolla spinale e delle sue meningi.

Dicesi pure mielitide, noteomielitide, spinitide.

Sintomi della rachialgitide sono: brividi: poi gran calore specialmente lunghesso la spina: la febbre rimette verso il mattino. Il polso è frequente, contratto, duro, mutabile: somma ansietà: aspetto concidente: dolore acuto, pungente, ardente, gravativo, distendente, pulsante ne' varj casi, ora lungo tutta la colonna, e più spesso in una sua regione. Un tal dolore si esacerba sotto i muovimenti della persona. Ora immobilità nel decubito: sovente giacitura con tronco curvato, gambe incrocicchiate, od anche sopra l' abdome. Talfiata i bambini puntano il capo e i piedi sul letto e vanno con violenza alzando l' abdome. Molti portansi a' piedi del letto, e giacciono col capo, e col collo inclinati. I muscoli del collo sono or flosci, or rigidi: altre fiate sono contratti dall' un lato, e rilassati dall' altro. In alcuni casi si alza lo sterno, e s' abbassa il mento: tal che

quasi scompare il collo : la faccia è rossa , tranne l' apice del naso che è bianco : occhi or fissi , or agitati da un moto retatorio ; fiocaggine : sete crucciosa , inestinguibile. Frank Giuseppe vide una volta l'idrofobia : nè solamente l' avversione all' acqua , ma eziandio lo stringimento delle fauci. Incontransi parimenti lingua biancastra : respiro anelante : sbadigli : tosse secca : palpitazioni : spasmo de' muscoli abdominali : vomito : or diarrea , or stitichezza. Orina poca, saniosa , sanguinolenta : formicolio in varie parti: convulsioni delle membra , come se per esse si facesse passare la scarica elettrica : allontanamento reciproco delle dita delle mani : or tremori universali : or paralisi : esantema migliare o sudame.

L' apertura de' cadaveri presentò : congestione cruenta , o purulenta : ora tra le vertebre e le meningi : ora tra le meningi e la midolla : ed altre volte in amendue i luoghi : il periosteo delle vertebre corroso : le vertebre cariose : le meningi ora assottigliate , e il più spesso inspessite : punti rosseggianti quà là nella midolla : altre volte la midolla indurata, e circondata da una linfa coagolabile o da pus , o degenerata: indizi di flogosi ne' nervi ischiatici e crurali : l' encefalo ora illeso ed altre volte con segni di flogosi.

Cagioni della rachialgitide sono : colpi violenti , ferite , caduta sul dorso : e tutte le cagioni dell' infiammazione, quando agiscono sulla midolla spinale , o in quelli in cui questa parte è più suscettiva.

La rachialgitide si distingue dalla rachialgia per la piressia da cui viene accompagnata.

Sovente la rachialgitide procede dalla infiammazione del cervello. Questa cosa, già conosciuta ad Ippocrate, fu a' tempi nostri confermata da Borsieri, Giampiero Frank e Racchetti.

In altri casi la rachialgitide è primaria e l' encefalitide secondaria.

Od anco tutte e due si destano ad un tempo.

Quando avvi solo scompiglio ne' sensi e nelle facoltà dell' animo, si dirà esservi encefalitide.

Quando vi sono abnormi muovimenti de' muscoli, specialmente delle estremità, si conchiuderà esservi rachialgitide.

La riunione de' sintomi annunzia la riunione delle malattie.

La rachialgitide può pure confondersi colla faringitide, colla mediastinitide posteriore, colla diaframmitide, colla nefritide, colla lombaggine e colla psoitide. Tuttavia noi diremo esservi rachialgitide, quando il dolore è più ottuso, ed avvi maggior ansietà, e presentansi gravi sintomi nervosi.

La rachialgitide può assumere varie forme. Frank Giuseppe ne fa cinque specie, e sono: la rachialgica, la tremebonda, la convulsiva, la tetanica, la paralitica.

Avuto rispetto all' indole, si dirà rachialgitide traumatica, infiammatoria, reumatica, gastrica, artritica, tifoidea.

La rachialgia infiammatoria e la reumatica non hanno veruna essenziale differenza. Il reumatismo è una flogosi.

Il nome di tifo è divenuto troppo ambiguo. Se vogliasi intendere con Cullen la febbre nervosa, la rachialgitide non è mai tale.

Nell' affezione gastrica, e nell' artritide può esservi la rachialgitide per consenso delle parti: ma è pur sempre flogosi.

Dicasi lo stesso della rachialgia scrofolosa, e della sifilitica.

Questo solo e' conviene avvertire che quando la rachialgia è sintomatica, vuolsi curare la malattia primaria: e che quando è prodotta ed alimentata da sifilide, debbesi distruggere il contagio.

Esiti della rachialgitide sono: risoluzione: idropisia acuta: suppurazione: alterazione organica della midolla spinale e delle sue meningi: talfiata estinzione del principio vitale.

Noi possiam sperare la risoluzione, qualora, mediante l' opportuna cura, vanno alleviandosi tutti i sintomi.

Segni d' idropisia sono: dolore da acuto convertito in ottuso: intormentimento delle estremità inferiori.

Avvi suppurazione, quando, dopo qualche alleviamento, i malati continuano in uno stato di prostrazione delle forze: si aggiungono sudori, paralisi, edema, cancrena alle estremità inferiori: risoluzione della vescica orinaria o d' altre parti.

La rachialgitide si cura come tutte le malattie infiammatorie.

Ma qui e' convien stare in guardia per non lasciarsi abbagliare dalle apparenze.

Il più delle volte la rachialgitide apporta sintomi che a prima giunta parrebbero indicare debolezza. Non si guardi a' soli sintomi : si abbia riguardo alle cagioni.

Sebbene la flogosi sia sempre identica, e sempre addomandi lo stesso metodo curativo, il deprimente: è tuttavia certo che il processo infiammazione può dar luogo ad altro processo morboso che non esiga più la stessa cura.

Quando vi sono indizi di trassudamento, e' conviene andar più riguardosi nel far salassi.

Essendovi indizi di effusione sierosa, convengono i vescicanti applicati alla sede della affezione, e il decotto de' fiori d' arnica.

Quando la febbre è già frenata, se sienvi segni del sudore, si prescriveranno diaforetici, e specialmente l' acetato di ammoniaca liquido.

Ove compajano segni di crisi per orina, tornano utili le decozioni della radice dell' ononide spinosa, e degli stipiti del solano dulcamara.

In alcuni casi, in cui si aveano avuti indizi di effusione sierosa nel canale vertebrale, si tentò con felice successo la trapanazione. Ma questo caso è assai tristo : perocchè appena si può sperare una costante guarigione. Di lì a poco torna a farsi una nuova effusione.

Idrorachitide

Sotto il nome di idrorachitide si intende la raccolta morbosa d' un umore sieroso, o purulento, o sanguigno nello speco vertebrale.

Si divide in congenita, cronica, acuta, accessoria.

Dicesi idrorachitide congenita, quando si svolge nel feto, e si presenta alla nascita, il più sovente per aborto. In tal caso osservasi divisione delle vertebre, cioè la spina bifida.

Sintomi dell' idrorachitide congenita sono: debolezza: dimagrimento: paralisi dell' estremità inferiori: più di rado delle superiori: ulcere alle estremità: impotenza a succhiare il latte: risoluzione degli sfinteri della vescica orinaria, e dell' ano: respirazione rantolosa: anestesia: convulsioni: spina bifida.

Questa spina bifida si presenta sotto varie apparenze: può essere globosa, piriforme, munita d'un picciuolo, grossa come una noce, od anche di due pugni: sotto l' inspirazione si gonfia: sotto l' espirazione s' abbassa.

Il tumore ora è trasparente ed or no: Talfiata mancano i comuni integumenti, e si presenta nuda la dura meninge.

Si fanno tre specie di spina bifida.

Nella prima la vertebra è così divisa che il corpo presenta le due parti laterali.

Nella seconda gli archi sono imperfettamente sviluppati.

Nella terza gli archi non sono tra loro corrispondenti.

La prima specie è rarissima: la seconda frequente: più frequente ancora è la terza.

La sede della congestione è varia: tra la pia meninge e l' aracnoidea: tra la dura meninge e le vertebre. Questa seconda circostanza; è assai più rara.

L' umore è della stessa natura, che quello il quale costituisce le altre idropisie: è sieroso. E veramente è siero, il quale debbe irrorare certe membrane, dette perciò sierose. Talvolta però è alcun poco alterato.

Nel luogo corrispondente alla spina bifida la midolla spinale ora manca affatto, ora è degenerata in una poltiglia molle, od anche presenta idatidi.

Ruysch, Camper, Moeckel sono d' avviso che la midolla spinale non manca mai: ma che può solo essere compressa ed assottigliata.

La spina bifida per lo più si presenta alla regione lombare.

La spina bifida suole associarsi ad altri vizii di conformazione. Tali sono l' ernia ombellicale: vizio dell' intestina, scropelatura della vescica orinaria, imperferazione dell' ano, mancanza di un rene e d'un testicolo; fessura del pene e dello scroto: inversione de' visceri del petto e dell' abdome: perforazione del tramezzo del cuore: mancanza di più organi. Si ha un esempio d' intestino ileo che avea la sembianza del membro virile, e che rendeva le orine.

Precipue cagioni dell' idrorachitide congenita sono:

la mala conformazione delle ossa: una mala posizione del feto: lue: rachitide: patemi deprimenti da cui venga la donna gravida combattuta.

La diagnosi dell' idrorachitide è assai difficile. Specialmente vuolsi avvertire che si può dare idrorachitide senza spina bifida, e si può dare spina bifida senza idrorachitide.

Così pure costanti non sono la debolezza, il dimagrimento, le paralisi delle estremità inferiori.

Dirò di più. Non ogni tnmore lunghesso la spina è spina bifida. In alcuni casi il tumore contiene la stessa midolla spinale. Ne danno esempli Lecat e Ferro. Questa malattia è vera ernia della midolla spinale.

L' idorachitide, sinchè il feto rimansi nell' utero: è appena di ostacolo al suo sviluppo, ed all' esercizio delle sue funzioni.

Non è così dopo il parto.

Quanto più colta e ampia è la spina bifida è tanto più pericolosa.

Per lo più i bambini non vivono che poche settimane.

Si hanno tuttavia esempli di bambini idrorachitici che vissero da sette mesi sino a' cinque anni.

La morte suole avvenire per l' apertura del tumore, o spontanea o procurata.

Non tutte consentono sul metodo curativo dell' idrorachitide e della spina bifida.

I più ardimentosi propongono di legare e di aprire il tumore.

Astley Cooper e Otto tentarono con successo l'operazione.

Cooper però avverte che non converebbe quando avvi idrocefalo, paralisi dell' estremità inferiori.

Astley Cooper propone un altro metodo : il quale consiste nel comprimere il tumore con pannilini compiegati.

Da gran pezza si adoperavano le fasciature, e gli empiastri ad oggetto di proteggere il tumore dall' esterna violenza.

I fonticoli a' lati del tumore, il setone per lo stesso tumore, i fomenti discuzienti sono mezzi pieni di pericolo.

Il professore Giuseppe Frank relativamente all' operazione della spina bifida fa questa riflessione. « Cum spina bifida absolute lethalis non sit neque » semper impediat quominus ea aetas attingatur in » qua aeger, pro ut illi arrideat, operationem vel » admittere vel rejicere posset: crudele nobis videtur » prolem omni adhuc voluntate destitutam methodo » submittere quae non nisi minimum successus pro- » babilitatis gradum certis iisque summis vitae peri- » culis opponere valêt. » Noi non possiamo in alcun modo seguire l' illustre Professore. Non consentiremo mai che una operazione debba intralasciarsi in una tenera età perchè non ha ancor volontà, o per dir meglio non usa perfettamente della ragione: forse che un adulto può a voler suo disporre della vita.

Il secondo stadio esige una decisissima cura mercuriale: e di mestieri egli è che osservar se ne possa nella costituzione la verace sua azione: dovrebbe il malato rinchiudersi in casa: e starvi noi dovremmo costantemente attenti, onde l'azione reale del mercurio distrutta non venga dalla sua azione morbosa. La durata della cura essere dee di alcune settimane più lunga, che nello stadio antecedente, dipendendo però in gran parte dalla favorevole o sfavorevole operazione del mercurio sulla costituzione dell'infermo.

Nel terzo stadio richieggonsi tutte le seguenti cautele. Concedere non deesi al malato d'abbandonare la sua camera, e si guardi che produca il mercurio la piena sua azione sulla bocca e su tutto il sistema senza che susciti l'azione sua morbosa sì locale che generale, il che per la presenza delle ulceri potrà esso molto facilmente fare. La sua decisa azione sulla bocca e sul sistema, che consiste nell'aumentare il polso, le secrezioni dell'orina e la perspirazione, nel produrre una blanda, non però profusa salivazione, il fetore del respiro, un sapore metallico particolarmente a digiuno, un riscaldamento, la tenerezza ed aridità della bocca, colla tenerezza e collo scostamento delle gengive dai denti. Questo stato di azione mercuriale osserverassi essere il più efficacemente antisifilitico; se però il malato si esponesse frattanto al freddo, o se cotesta azione venisse molto oltre spinta, tosto ne insorgerebbe la mercuriale morbosa irritazione. Stare in guardia dobbiamo perciò

affinchè i sintomi venerei seguano tutti uno stato progressivo di emendazione. Perciocchè facendosi questi stazionarj sotto siffatta piena azione del nostro rimedio, cessare noi dobbiamo per qualche giorno dall' uso di esso finchè si osservi che ricomincino di nuovo i sintomi ad emendarsi.

Nove o dieci settimane richieggonsi per avventura nell' uso del mercurio per vincere tutta l' infezione di questo periodo. Molto spesso amministrasi qui con gran vantaggio la decozione di salsapariglia composta, molto essendo opportuna una qualche bevanda che sostenga le secrezioni. Prima di dar mano in questo stadio al mercurio, essere ci è d' uopo esattissimi osservatori delle regole date per la preparazione del nostro infermo a simile cura.

Nel quarto stadio, dove siano le ossa molto generalmente affette, si richiede una mite salivazione di alcune settimane sotto un assoluto rinchiudimento in camera, e, non essendo noi ben guardinghi, vedremo poi l' irritazione mercuriale sorgere ad interrompere la nostra cura, e renderne alfine indispensabile una seconda. Il mezzo migliore di schivare questo pericolo egli è il mantenere ben libere le secrezioni col caldo e colle flanelle, e di prevenire per quanto puossi colle copiose bevande diluenti lo sviluppamento della febbre e l'inopportuna irritazione. Egli è parimenti a procurarsi, che nè la perspirazione, nè la salivazione non siano eccessivamente profuse, stantechè sì per l' una, che per l' altra non riusciremmo noi nella cura, o venga il mercurio

troppo presto via trasportato, od impedita ne venga la verace sua azione. La cura in questo periodo essere dee naturalmente tediosa. La maniera con cui sopportasi dal malato il mercurio, e la malignità de' sintomi c' insegneranno più che altro quanto a lungo continuare essa debbasi.

Relativamente alla quantità del mercurio da amministrarsi in questi diversi periodi d' infezione, dipendere dobbiamo in massima parte dall' effetto che esso produce in ciaschedun caso individuale. Le costituzioni vengono così differentemente affette da questo minerale, che una mezz' oncia farà in certi casi più che non ne facciano due in altri.

Ne' primi due periodi amministrar puossi il mercurio sì all' esterno che internamente, per diminuire in parte il numero delle fregagioni, e specialmente se i nostri malati staransi di rado intieramente ritirati: ne' due ultimi poi, ne' quali il tener quasi sotto chiave il malato diviene assolutamente necessario, meglio farassi a non porre in opera che le fregagioni mercuriali. Meglio quindi e con maggiore certezza giudicheremo noi quanto si progredisca nella cura.

Qualora il mercurio non si mostri disposto a produrre un'azione antisifilitica, o ad affettare la bocca, o le secrezioni, una picciolissima quantità ne verrà a produrre l' azione morbosa.

In siffatte costituzioni amministrar dovrebbesi soltanto il mercurio quando stiano rinchiusi i malati, ed è mestieri allontanare ogni causa d' irritazione.

Prescrivere del pari utilmente puossi l'uso de' bagni caldi coi sudorifici.

Il bagno caldo è vantaggioso dove non viene il mercurio facilmente assorbito dalla superficie cutanea: utilissimo è parimenti dopo lunghe cure mercuriali, amministrandovi ad un tempo alcuni purgamenti, non solamente in promuovere sollecitamente lo ristabilimento del malato dall' irritazione, ma spesso pure in prevenire una molto disaggradevole eruzione facciale.

L' osservare gl' intervalli dalla sperienza tra ciascuna delle nostre fregagioni mercuriali, è una pratica molto sicura contro il morbo mercuriale.

Altra importante circostanza nella nostra cura è la cura de' sintomi locali. Guardarci non solamente dobbiamo contro l' irritazione mercuriale, come affezione generale, ma come locale eziandio, ed a quest' ultimo punto è d' uopo aver principalmente la mira nella nostra cura locale delle piaghe ed ulcerazioni che sono veneree, e che accompagnano l' infezione generale della costituzione.

La prima regola da seguirsi invariabilmente si è di non far uso giammai d' alcuna applicazione mercuriale sulle piaghe od ulceri.

Il mercurio amministrato generalmente sino ad un tempo convenevole, dissiperà intieramente l' infezione locale, e ridurrà le piaghe e le ulceri allo stato di ulceri ordinarie in cui non v'esiste alcuna irritazione specifica, ed in questo stato esse gradatamente si andranno cicatrizzando bel bello, nulla più v'essendo

di mezzo che interrompa il processo cicatrizzante. Il caustico può distruggere intieramente un cancro recente col distruggere l' intiera superficie malata, ma l' applicazione de' topici mercuriali non produrrà mai quest' effetto, stantechè il mercurio così applicato non è uno specifico per l' ulcere venerea, nè un controagente dell' irritazione sifilitica, agendovi esso o coll' aumentarne semplicemente l'infiammazione ordinaria, o, siccome egli è più verosimile, producendovi la vera specifica morbosa azione mercuriale.

Tutte le piaghe veneree deggiono ben monde conservarsi con lavarle diligentemente quanto più spesso lo spurgo può esigerlo. Il pane col latte, o poltiglie di farina di semi di lino possono giovare ad ogni venerea piaga, o suppurazione, purchè non sovra il pene, poichè venendo su questa parte applicata, troppo atte sono quelle cose pel loro calore a destare sintomi ed affezioni, che ovvieranno, od impediranno tutto il benefizio aspettato dalla loro applicazione. Venendo le ulceri della ghianda e del prepuzio a minacciare d' un fimosi facile a diventare molesto, injettarsi dee frequentemente per lavarne le ulceri l' acqua di litargirio acetato diluita, si costringa il malato a strettissimo regime antiflogistico, e, nulla vietandolo, si faccia un salasso dal braccio dalle otto once alle dieci, potendosene anche trarre un poco più di sangue, se necessario egli fosse, per mezzo delle mignatte. Presenterà ordinariamente il sangue estratto una tenacissima apparenza, ed il polso del malato c' insegnerà precedentemente quanto

possa egli comportare di venire indebolito. Dissipërassi così l' irritazione e l' infiammazione ordinaria; non è però questo tutto quanto ci resta a fare. Non dileguerassi la malattia fino a che non si proceda eziandio ad una cura mercuriale onde correggere la virulenza venerea; dovransi perciò prescrivere ad un tempo delle moderate fregagioni mercuriali, che per la sollecitudine avuta di dissipare l' infiammazione ordinaria, produrranno un tanto più pronto effetto.

Mentre che si amministra il mercurio, il dilatare liberamente i seni, o l' usare la lancetta intorno ai bubboni ed ulceri, ci pone parimenti al rischio di cagionare lo stesso danno.

Le fregagioni mercuriali in alcune costituzioni irritabili, e (così chiamate) scorbutiche, capaci sono di produrre una specie di leggiera pustolosa eruzione in quelle parti delle coscie, su cui fu applicato l' unguento, ed a fine di prevenire questo effetto, per quanto è possibile, procurar si deve che l' unguento non contenga della terebintina, nè verun' altra sostanza irritante. Prima delle fregagioni si faranno benbene lavar le coscie al malato coll' acqua calda e sapone, e se egli mai portato non avesse della flanella, è d' uopo avvezzarlo con delle mutande per tre o quattro giorni, perchè la flanella produce da principio un incomodo prurito in alcune persone. Il bagno, o semicupio caldo, quando non vi sono delle controindicazioni, possono molto convenevolmente usarsi da quelli, la cui pelle è facile a venir così affetta dal mercurio. Le fregagioni hannosi a fare con

dolcezza, perchè la violenza non promuove l' assorbimento, e non fa che infiammare la superficie. Una fregagione costante, moderata, e continuata a lungo innanzi al fuoco produrrà il più grand' effetto.

Il mercurio somministrato talvolta in picciolissima quantità si porta rapidamente alla bocca, e vi si osservano pure sparir rapidamente allora i sintomi venerei. Cotal effetto del rimedio è molto capace di ingannarci, dandoci a credere più presto eziandio siasi dissipata la virulenza dalla costituzione generale, e d' indurci a tralasciare il mercurio prima del termine da noi altrimenti stabilito. Dove la cosa andò così, Mathias ha veduto non infrequentemente a risorgere i sintomi venerei. Questa precoce operazione del mercurio, e la scomparsa de' sintomi venerei sono molto fallaci, nè bisogna farne il menomo conto. In tutti cotesti casi proseguir deesi la cura cosí costantemente ed ampiamente, che fatto sarebbesi nel caso che l' andamento della cura fosse stato sì lento quanto egli suol esserlo.

Aggiunger qui debbonsi alcune parole intorno alle piaghe rimanenti dopo lunghe cure mercuriali, poichè non sempre avviene doversi continuare una cura mercuriale fino a che cicatrizzate mostrinsi tutte le piaghe, per cui vien somministrato il rimedio; accadendo talvolta, che essendovi dei bubboni, ed altre piaghe molto ampie, si termini una lunga e regolare cura mercuriale prima che siano esse perfettamente rammarginate. In tali casi quando affatto assicurati noi siamo essersi amministrata una sufficiente

quantità di mercurio, desistere possiamo da esso, ed osserveremo che, col far noi così, promosso viene il compimento della cura, siccome forse il processo cicatrizzante prevenuto venne da qualche leggiera tendenza delle piaghe all' irritazione mercuriale, o dall'indebolimento per la lunga continuazione del mercurio dalla costituzione sofferto sino ad essere mal disposta a produrre delle granellazioni, ed una buona digestione nella parte. In siffatti casi tralasciandosi il mercurio, amministrarsi deve una satura decozione composta di salsapariglia coll' estratto di cicuta, lo che vedrassi essere utilissimo a promuovere la cicatrizzazione. L' aria campestre e la dieta lattea sono spesso egualmente vantaggiose.

Quando in conseguenza di precedente carie è per aver luogo lo sfogliamento di un osso, sospendersi naturalmente può l'uso del mercurio, stantechè, supponendosi distrutta nella parte la virulenza, il continuare l' uso del mercurio fino a che si eseguisca lo sfogliamento, lo stesso per avventura egli sarebbe che l' amministrarlo per de' mesi senza necessità.

Della cura del morbo mercuriale.

La prima importante condizione da osservarsi nella cura del presente morbo quella si è di relegare l'uso del mercurio sotto qualsiasi forma, o locale esso sia, o generale, od in istato recente e mite, ovvero sia di lunga data e molto maligno. Qualunque sia la causa d' un male, se rimossa non viene, questo

naturalmente sostenersi, ed accrescersi dee, qualunque altro rimedio possa venir praticato. Non solamente dall' uso ulterior del mercurio desistere si deve, ma fare ancora particolarmente delle ricerche intorno alla natura di esso.

Se la malattia è puramente locale, nè di grande estensione, o di lunga durata, la pura astinenza dal mercurio per pochi giorni, è tutto quanto egli occorre a farsi: poichè l' irritazione cesserà da per sè.

Il morbo locale è ordinariamente limitato a qualche piaga od ulcere, e quest' ulcere è spessissimo accompagnata da un molto notabile grado di dolore, particolarmente se trovasi sulla ghianda del pene. La parte infatti sarà spesso sì squisitamente sensitiva da non ammettere le più blande applicazioni, ed in simili casi osserverassi che un grado ragguardevole di ordinaria azione infiammatoria accompagna tutto all' intorno l' irritazione specifica, e moltissimo l' aggrava. A dissiparla nulla così mirabilmente giova come lo scaricare i vasi o con un salasso dal braccio dalle sei alle dieci once secondo le forze del malato, o coll' applicare presso alla parte alcune mignatte.

Quando le ulceri mercuriali dipendono dallo stato generale d' irritazione non possiamo aspettarci di vederle guarite prima che o cessi o venga di molto abbattuta l' irritazione generale, ed ancorchè per ipotesi venissero esse curate prima di tal tempo, ricomparir potrebbero tuttavia finchè grado alcuno rimanvi d' irritazione, circostanza che spessissimo noi avveriamo nei cancri e mali di gola mercuriali;

egli è necessario nulladimeno di mitigare l'irritazione delle ulceri con tutti i mezzi locali che sono di nostra facoltà.

Quando irritabili sono le ulceri senza che le circondi una molto apparente comune infiammazione (quale n' è molto sovente il caso, allorchè fu il morbo di lunga durata, e non venne amministrato del mercurio per qualche tempo notabile), utilissimo allora si sperimentò l' oppio sottilmente polverizzato aspergendone la parte, o adoperandolo con delle poltiglie. Con pari vantaggio può usarsi eziandio una debolissima soluzione di solfato di zinco, cominciando da un grano per ogni oncia d' acqua ed accrescendone la dose dove giovi: eccellente applicazione pei mali di gola, stantechè le ulceri di tal parte, anche nei peggiori loro stadj, non sono sì dolorose quanto il sono al pene, o nelle anguinaje.

Il bubbone mercuriale che raramente è un puro stato locale del morbo, presenta la più larga superficie dell' ulcerazione mercuriale, che noi abbiamo. Tutte le applicazioni untuose gli sono molto spesso dannose, egli è d' uopo in tali casi di mutare di tempo in tempo i nostri rimedj, osservandosi che quelli i quali in un periodo agevolano e promuovono la cura, in un altro pajono contrarj e produttori d' irritazione.

Nulla d' irritante applicarsi dee sul bubbone mercuriale principiante. Lavarsi bensì e medicarsi dee sì spesso, che l' esigano l' acrimonia e la quantità dello spurgo. Miglior successo hannovi le poltiglie di

pane o di farina di semi di lino colla decozione di teste di papavero con de' fomenti di questa, oppure di cicuta.

Quando molto è abbattuta l' irritazione, potrassi cangiare alquanto il nostro metodo, e provare qualche blando unguento digestivo, come quello d'eguali parti di unguento elemi composto coll' unguento di cera, introducendo fra gli orli della piaga un filaticcio intriso prima in una debole soluzione di tintura di mirra. Queste applicazioni però non deggiono cagionar molto dolore, e sono sempre a provarsi da prima qual esperimento, onde sapere se per esse l' ulcere ne ottenga alcuna emendazione, poichè ove mai divenisse questa più irritabile, sono quelle da tralasciarsi immediatamente.

Qualora l' irritazione sia tanto diminuita da permettere l' applicazione della fascia, applicarvene possiamo una piuttosto tirata, e con ugual pressione sopra tutta l' ulcere e le parti adiacenti.

Quando l' irritazione mercuriale è un' affezione generale della costituzione, ed aggravata venne da reiterate cure mercuriali per difetto di buona cognizione della malattia, il malato può a tale stato essere ridotto da non poter più guarire. O la mortificazione causa ne sia, ovvero una rapida estensione delle ulceri mercuriali, tale organico danno nascer ne può che sia irreparabile. Egli è talvolta accaduto che un' escara subitanea in un bubbone mercuriale ha distrutte le tonache di un' arteria, e sofferse il malato una emorragia mortale. Questi può eziandio essere così

consunto dall' etisia ed emaciazione prodotta da siffatta irritazione morbosa, che non cura nè attenzione qualunque possono ristabilirlo; ed in alcuni rarissimi casi, ne' quali estremamente male fu maneggiata la cura, l' ulcere a dispetto di qualsiasi applicazione estenderassi colla malignità di un cancro, e sarà finalmente fatale; la costituzione però in ogni caso indipendentemente dal morbo specifico generalmente molto sfavorevole conviene che vi sia.

Sconcertarci non dee, nè scoraggiarci punto la lunghezza del tempo da siffatti terribili casi richiesta per la loro guarigione, nè lo stato del morbo che talvolta apparentemente quasi dissipato torna ciò nondimeno a ricomparire, stantechè circostanza è questa comune alla maggior parte di esse, e che sciaguratamente induce troppo spesso ad amministrare vieppiù del mercurio, non riflettendosi che mentre sussiste l' irritazione sono quelle ulceri facili a risorgere. Mathias osservò un infermo travagliato per più di dieci anni da siffatta irritazione e ristabilirsi tuttavia. È questo infatti un periodo più lungo di quello che rimanervi potesse la virulenza venerea senza arrecare un danno irreparabile, supponendosi anche non esservisi amministrato punto di mercurio.

La ricomparsa dell' ulcerazione, come si può ben pensare, formar deve un ragguardevole ostacolo nel giudicare di siffatti casi, se un tale ritorno possa, o no, essere un ricominciamento dell'azione venerea. Ma se debitamente si riguarda a questa difficoltà, come già da noi si accennò, non troverassi essa così

grande come sulle prime uomo si pensa. Ne' casi recenti del morbo mercuriale, in cui la costituzione non partecipò che leggiermente dell' irritazione, non è così facile una ricaduta, a meno che si adoperi troppo presto di bel nuovo il mercurio; un' ulcerazione recente perciò più verosimilmente dimostrerassi dipendere dall' azione venerea. Nei casi difficili poi del morbo mercuriale, in cui per avventura spesso reiterato siasi il mercurio, non può molto dubitarvisi che la virulenza venerea non sia stata lungamente innanzi debellata, e che ogni recente ricomparsa di malattia procedere non debba dall' irritazione mercuriale. Del resto i sintomi de' due morbi mostrano tra loro una differenza che noi abbiamo più e più volte già notata, e che facilmente discernerà ogni pratico che informato ne sia.

Negli ultimi periodi del morbo mercuriale il salasso è certamente un rimedio meno opportuno, meno allor prevalendo la diatesi infiammatoria, ed in tutti i casi in cui le ulceri mercuriali sono fungose e deboli e depressi osservansi i malati, affatto controindicata è quest'operazione. Negli ultimi periodi eziandio del morbo mercuriale, quando cioè lungamente persistette l' irritazione, se non è il malato notabilmente affievolito, nè debole assai siane il polso, un salasso può essere vantaggioso, nè ha da essere trasandato.

Quando viene minacciata la mortificazione dal grado eccessivo dell' irritazione specifica, stata suscitata da evidentissima azione infiammatoria, ed è il polso

duro, pieno e vivace, si può istituire il salasso con sicurezza. Mathias loda in seguito l' oppio. Noi vi dissentiamo: salasso ed oppio cozzano.

Non poco forse affortificata verrà la presente dottrina concernente agli effetti del salasso e delle evacuazioni, presentando alla mente del leggitore il metodo terapeutico antisifilitico in quel periodo di tempo in cui poco o nulla affatto di mercurio veniva adoperato nella malattia. Il salasso e le altre evacuazioni venivano allora messi in uso con decozioni di varie specie, e mercè questa pratica, esaminando le storie trasmesseci, si scorge essersi grandemente diminuita la violenza dell' azione venerea, e quantunque non venisse così domata, venivano tuttavia i malati posti nel caso di sopportare la malattia molto più a lungo di quello che altrimenti potuto non lo avrebbero.

Dopo i salassi prescriversi dee per alquanti giorni l' ordinaria mistura salina col vino antimoniale, o pillole fatte colla polvere d' ipecacuana composta colla mistura salina. Lattea ne sia in parte la dieta, e si ponga in obblio per qualche tempo l' uso del vino e degli spiritosi. Da questo metodo di cura verranno promosse le secrezioni, e la costituzione verrà finalmente sollevata, e dove fossevi tendenza alcuna alla diatesi infiammatoria, od ulceri vi fossero, o piaghe accompagnanti la malattia generale, tutto migliorerà, ed il polso del malato perderà in parte la sua frequenza e pienezza. Blandi catartici avrannosi parimenti ad usare per mantenere libero il corpo, qualora

l' occasione gli esiga, e ripetere puossi il salasso qualor si scorga necessario.

Trattato avendo il malato in questo modo per una settimana, o dieci giorni, potrassi allora a misura che i sintomi ne si emendano, mutare il metodo di cura, e procedere giusta il principio di frenare o piuttosto di scemare la specifica irritazione mercuriale medesima, e per questo scopo rimedio non vi ha che pareggi la decozione di salsapariglia e la cicuta. Ove tuttavia vengano esse amministrate prima dell' uso delle evacuazioni, e del metodo antiflogistico, in que' casi di morbo mercuriale che sono accompagnati da pletora con polso pieno, e disposizione alla comune infiammazione, non se ne osserveranno essere gli effetti così efficaci; esse infatti riusciranno talvolta fallaci, e più ostinata renderanno la malattia. Egli conviene qui osservare, essere questo un punto di pratica a cui non si è mai prestato abbastanza di attenzione.

Quando viene ad abbandonarsi il mercurio, mettonsi ordinariamente in pratica immediatamente la salsapariglia e la cicuta, lo che in certi casi può essere opportuno, non però nel caso che attualmente andiamo considerando. Ricordare dobbiamo altresì che continuare non dee se non di rado la prima parte di questa cura oltre l' accennato periodo, e molto spesso anche per meno di tempo. Imperciocchè, siccome non può una violenta irritazione morbosa sussistere a lungo nella costituzione senza indebolirla, così rischio si correrà (dopo di avere dissipati

i già ricordati sintomi di comune azione infiammatoria) d'aumentarne la debolezza persistendosi nel metodo deprimente. Adoperarsi deggiono intanto rimedj tali che non iscemino le forze, piuttosto anzi le sostengano, senza però servirsi di attivi stimolanti. Cotesti medicamenti diminuire deggiono parimenti e distruggere la specifica azione morbosa. La decozione di salsapariglia è il rimedio piu opportuno per questo oggetto, sì come blando tonico, sì come potente promovitrice e restauratrice delle secrezioni soppresse in dipendenza di questo morbo. La cicuta del pari, amministrandola a dosi accresciute, da una pillola a molte di cinque o sei grani per ogni giorno, serve a diminuire immensamente molte morbose azioni, nel che particolarmente ella si è assaissimo vantaggiosa. Usarsi però deggiono amendue cotesti rimedj in dosi ragguardevoli, e coutinuarsi per molte settimane se il caso lo esiga, ripigliare dovendosene anche di bel nuovo l' uso dove tornasse il morbo a ricomparire in forza della sua radicazione. La decozione da prendersi cotidianamente essere dee d' un boccale, molto satura e fatta fresca, ogni due giorni almeno.

SEZIONE VIGESIMAPRIMA

RIMEDJ ESTERNI

Sperimenti fatti coll' agopuntura dal sig. Dottor Bertoloni.

Le opere di *James Meys Churchill*, *Cloquet*, *Demours*, *Morand*, *etc.*, sull' ago puntura dovevano di sua natura, per la semplicità dell' operazione, e vantata pronta efficacia, portare viva impressione non solo sui figli d' Esculapio, ma altresì sugli animi sensibili, e consacrati alla filantropia. S. E. il signor Marchese di Breme fu quegli che agevolò il vivo mio impulso di sottoporre a sperimento l' ago-puntura col procurarmi cento aghi tratti a di lui carico da Parigi. Le esperienze furono praticate in Sarti-rana mia patria, dal mese di agosto 1825, fino alli 30 marzo 1826: e sono le seguenti.

G. V. d' anni 73 di temperamento sanguigno eccitabile, di condizione camparo da riso, era già da qualche tempo molestato da ischiade reumatica cronica all' arto destro, per cui fu più volte da me, come pure saviamente dal medico condotto, sottoposto ad un metodo di cura antiflogistica appropriato, indi con vescicanti, pomata stibiata, etc., mezzi

tutti tanto preconizzati in simili affezioni: ma non avendo ottenuto da tutto questo che poco, e quasi nessun vantaggio, il paziente era obbligato a guardare il letto, ed a stento poteva reggersi camminando. Pensai allora, 5 agosto, di sottoporre a sperimento gli aghi: diffatto persuaso l'infermo di tale operazione, introdussi a norma delle regole prescritte dai citati autori un ago alla metà circa della coscia affetta nella parte anteriore interna alla profondità di un pollice e mezzo, un altro in vicinanza del gran trocantere all' istessa profondità del primo. La operazione non fu dolorosa. Dopo 3 o 4 minuti l'infermo mi disse di non sentire più alcun dolore, ma bensì di sentire una corrente d' acqua calda, giusta la sua espressione, scorrere dall' anca al ginocchio, indi retrocedere. Dopo 20 minuti non provando alcun dolore, e quasi del tutto svanita la così detta corrente d' acqua, estrassi gli aghi. L' estrazione non fu tormentosa, nessuna infiammazione produsse, se si eccettua una piccola areola rossa, come risultato dal morso di un picciol insetto: nè cagionò uscita di sangue: il paziente mosse il membro benissimo: non sentì alcun dolore nel tentare qualunque muovimento: s' alzò dal letto, che già da più giorni teneva, uscì pel paese, ed il giorno successivo pieno di contentezza riprese i suoi domestici lavori da contadino. Recidiva vi fu non pertanto la malattia ai 15 del corrente marzo: ma applicata l' ago-puntura mediante sei aghi, ne fu liberato sul momento.

T. G. contadina d' anni 45, di temperamento

vegeto, venne, 15 agosto, affetta da lombaggine acuta, per cui fu sottomessa a cura antiflogistica, sì universale che locale: dalla quale ne trasse un decisivo vantaggio: ma non ne venne essa liberata affatto, poichè non poteva dirizzare che a stento il tronco, ed attendere, traballando, alle domestiche sue faccende. Non tardai ad impiegare due aghi ai lati delle vertebre lombari, alla profondità di un pollice e qualche linea: essa accusò gli stessi fenomeni dello antecedente, cioè della corrente d'acqua che si estendeva a tutto il dorso ed alle natiche. Dopo mezz' ora estratti gli aghi, la paziente s' alzò da letto, non provò più alcuna molestia, ed attende tuttora a' suoi lavori da contadina.

D. S. d' anni 32, dopo 4 giorni di puerperio in seguito ad un parto naturale e facile, si sentì infastidire da un dolore intenso al terzo inferiore interno della gamba sinistra. Esaminata la parte, non rilevai rossore, gonfiezza: era però sensibile al tatto. Avendo veduto l' universale in buon essere, stimai la cosa meramente dipendere da una sensibilità nervosa. Mi decisi di provare due aghi in vicinanza del nervo safeno interno. L' operazione fu alquanto dolorosa. Lasciai per 40 minuti circa gli aghi: estratti i quali, l' inferma potè muovere a suo piacere la gamba, libera affatto del dolore di prima.

M. M. d' anni 36, d' abito scrofoloso venne presa da ottalmia acuta fugata la quale in seguito ai rimedii antiscrofolosi interni, non esclusi gli esterni, Dopo tre giorni fu assalita da un dolore forte

spasmodico al sopracciglio destro, quasi come di *tic douloureux*. Sottomisi la paziente all'azione dell'ago-puntura, mediante l'introduzione di tre aghi al luogo dolente, alla profondità di mezzo pollice circa. Tolti gli aghi dopo 35 minuti, non ebbe più alcuna sensazione dolorosa. Venne la stessa presa interpolatamente da ottalmie, non accompagnate però da spasmodico dolore.

Altri casi di simil natura potei somministrare, ove l'ago-puntura sortì felici effetti, ma per legge di brevità li ometto. Ora siccome lo scrivere solo dei casi felici, tacendo li sinistri, non porrebbe in chiara luce il fatto: stimo opportuno anche di riferire li casi in cui l'ago-puntura non produsse alcun effetto.

M. C. contadina, d'anni 30 soggetta alla gotta, ne venne assalita il giorno 12 ottobre scorso, in modo tale che non poteva nemmeno soffrire sui piedi le coltri. Mi deliberai di provare quale effetto sortirebbe l'ago-puntura. Introdotti, sempre colle stesse regole, quattro aghi per piede, l'inferma dopo due minuti accusò di sentirsi meglio, e sopportava le coltri senza incomodo, come pure non lagnavasi più di un letto soffice. Dopo tre quarti d'ora estrassi gli aghi. L'ammalata discese dal letto, asserendo un miglioramento notabile, potendosi reggere nelle parti pria dolorosissime: ma ciò fu di poca durata, poichè dopo un'ora tornarono come prima i dolori. Replicai per tre giorni consecutivi tale operazione: ma sempre con egual successo, di modo che pensai d'abbandonare l'assunto.

G. L. d' anni 53 , venne affetto da un flemmone al polpaccio della gamba sinistra , volli tentare gli aghi : i quali , benchè replicati più volte , riuscirono infruttuosi , e dovetti ricorrere al metodo antiflogistico , sì internamente che localmente.

N. N. di temperamento pletorico , erculeo d' anni 43 , cacciatore per diporto, infermò d' ischiade acuta all' arto sinistro. Dodici aghi introdussi lungo l' andata del nervo leso : lasciai per un' ora circa detti aghi , ma non ebbi alcun vantaggio , sebbene abbia approfonditi tali aghi in certi luoghi più di tre e di quattro pollici.

Altri tentativi infruttuosi potrei citare : cioè di lombaggine acuta , di reumi flogistici , e simili , in cui non potei ottenere alcun felice risultato dall'agopuntura, ad onta che in molti casi l' abbia più volte replicata , diminuendo , od aumentando la profondità dgli aghi nelle parti affette.

L' antitesi del risultato dell'ago-puntura, non debbe a mio credere dare il tracollo alla bilancia in discapito dell' operazione : sul di cui modo di agire lascio ad ingegni più felici di pronunciare il loro parere con ragioni puntellate da dotto e fino raziocinio nell' arte , sebbene io propenda per la corrente elettrica. Mi giova però porre sott' occhio ai lettori, che esaminati i dati prosperi ed avversi , osservata la costituzione dei malori , parmi potere non senza fondamento , conchiudere che l' ago-puntura non è operazione da porre in non cale, che essa agisce con prontezza , ed ottimo successo in tutte le neuralgie

croniche, reumi di antica data, ed altre nervose infermità, a cui socia non sia la quasi sempre indivisibile flogosi.

All' ago-puntura accade lo stesso che all' elettricità nelle paralisi: in cui successi felici ed avversi si succedettero a vicenda, e fu riserbato al sommo *Tissot* il decidere da cattedra che solo le paralisi iposteniche cedono all' agente elettrico.

Setoscopo ossia Nuovo Metodo di percuotimento sulla cavità del Torace del signor Piorry.

In seguito all' invenzione del setoscopo fatta dal signor Laenec si è dato una maggior attenzione a tutti quei mezzi che potrebbero riescire di eguale o forse di maggior utilità in molti casi, onde scoprire le interne alterazioni, a cui vanno soggetti i visceri del petto. Non essendo questi soggetti all' esplorazione che si eseguisce col tatto come quelli contenuti nella cavità abdominale a motivo della graticella ossea formata dalle coste in gran parte, ne segue che molti istromenti possono esser immaginati per scoprire le deviazioni dallo stato normale dei visceri toracici, e fors' anche di quelli nelle altre cavità rinchiusi.

Merita perciò una particolar attenzione il nuovo metodo di percuotere il torace immaginato dal signor Piorry, e letto nella seduta della Reale Accademia di Medicina li 28 febbrajo 1825. Ha egli perciò reso più leggiero e più portabile lo setoscopo di Lae-

nec riducendolo ad un cilindro vuoto di un diametro molto piccolo con cui si percuote sopra un disco rotondo di una linea di spessezza e di un pollice e mezzo di diametro. Questo disco deve esser formato del pino di cui si servono i fabbricatori di violini, e sostenuto di un piccolo manico curvo. Con questo mezzo si ottenne un suono più forte in modo a poter distinguere le differenze del suono a traverso gli abiti. Il signor Piorry ha sperimentato che in quei punti ove il percuotimento produceva un suono appena sensibile, se ne otteneva uno assai forte col mezzo del disco accennato. Ha ottenuto suoni diversi dall' abdome applicando il disco su punti corrispondenti ora a raccolta d' aria, d' acqua o a parti solide, ed assicura che si può determinare lo spazio occupato, da ciascun viscere senza sbagliare di poco più di una linea: per il che pensa che lo setoscopo colle aggiunte e modificazioni da lui immaginate può esser impiegato con molto vantaggio per l'esplorazione nei casi di peritonitide, d' ascite, d' ernia e simili.

Uso del Galvanismo nelle Ernie strangolate.

Col mezzo di numerose sperienze il signor Le-Roy d'Etiolles, ha tentato di conoscere quale sia l'azione del galvanismo sul canale alimentare. I risultamenti presentati alla Reale Accademia di Medicina di Parigi sono che dirigendo una corrente galvanica dalla bocca all' ano col mezzo di dodeci paja di dischi, si produce un calore leggiero in questi due punti,

una luce debolissima passa innanzi agl' occhi, si risentono movimenti nella cavità dell' abdome ed un peso all' intestino retto seguito da una o due evacuazioni.

Mettendo in vista i visceri abdominali di un animale sottoposto alla corrente galvanica si vedono a contrarsi in varia maniera l' esofago, il ventricolo e le intestina che alle volte si riducono alla grossezza di una penna da scrivere. In seguito a queste osservazioni il signor Le-Roy crede utile il galvanismo: 1.° come purgante: 2.° associato all' ago-puntura per ridurre l' intestino strangolato: 3.° finalmente per rimediare alle invaginazioni prodotte da inzuppamento. Questi sperimenti ripetuti dal signor Emery e Magendie hanno presentato qualche differenza nei risultamenti, ma in sostanza i fenomeni prodotti dalla corrente galvanica più o meno forte sono stati consimili.

mascella. Ma sarebbe più conveniente il nome di trismo infiammatorio.

La prosopalgia o neuralgia facciale, detta da' Francesi *tic douloureux*, non è una malattia costantemente identica. Per lo più è una neurosi. Ma in alcuni casi è d' indole infiammatoria, ed ha sede ne' muscoli. Essa perciò dovrebbe appellarsi prosopalgia reumatica.

Ma neppur questo sarebbe sufficiente. Non tutte le malattie del sistema nervoso sono della medesima natura.

Nelle divisioni delle malattie noi dobbiamo attenerci a que' caratteri che possono apportarci più lume nella pratica. Noi dobbiamo in primo luogo cercare l' essenza o lo stato delle forze vitali: in secondo luogo la sede primaria della malattia.

A noi ritornando io dico che la prosopalgia non è sempre nervosa: che talvolta è reumatica. Tale è stata la dottrina di Friedreich e di Reverdit.

Sintomi della prosopalgia reumatica sono: dolori tensorii generativi, vaghi: sovente tumefazione della gota e febbre: dolori esacerbantisi per l'influenza delle cagioni eccitanti.

Tutti questi sintomi non sono così proprj della prosopalgia reumatica che non ci lascino in qualche incertezza. Onde aver maggiori lumi, si ricorra alla disamina delle cagioni e delle affezioni che potessero insieme associarsi.

L' odontalgia viene da Cullen riguardata come

d'indole costantemente reumatica. Più, egli vuole che la sua cagione sia la carie.

Noi pensiamo 1.° che il dolore de' denti non è sempre da infiammazione: 2.° che l' infiammazione de' denti non può mai meritare il nome di reumatismo: perocchè essa risiede nella membrana che avvolge le radici, o nella sostanza ossea. Nel primo caso debbesi riferire alla flogosi del sistema fibroso: nell' altro caso meriterebbe un nome particolare, essendo i denti d' una peculiare natura. Oppure se vogliansi riferire alle ossa, facendo astrazione dello smalto, converrebbe riferire la malattia alle infiammazioni delle ossa: 3.° che la carie può esser cagione dell' odontalgia, ma che in tal caso l' odontalgia è irritativa: 4.° che la carie sovente è anzi effetto dell' infiammazione de' denti che cagione.

Intanto egli è certo che l' infiammazione de' denti si comunica a' muscoli delle guance: in tal caso avvi reumatismo: ma il reumatismo non è malattia primaria.

Nel reumatismo del collo, detto torticoli, avvi difficoltà, e talvolta anche impossibilità di muovere la testa: essa rimane per lo più inclinata verso l' uno de' lati.

Il reumatismo de' muscoli del torace, specialmente degl' intercostali, dicesi pleurodine. Ha una certa somiglianza colla pleuritide. Avvi dolore acuto in un lato del petto: difficoltà di respiro: tosse. Ma non è difficile il distinguere queste due malattie. Nella pleurodine il dolore si esacerba sotto la pressione:

lo che non si osserva nella pleuritide. Aggiungasi che la respirazione è meno affannosa nella pleurodine, o la tosse non è costante nè si molesta: la febbre o non esiste o è assai mite.

Il reumatismo abdominale, detto miocolite, è assai raro. Il dolore nelle pareti abdominali, mancando intanto tutti i sintomi delle malattie de' visceri contenuti e indicherà l' esistenza di detta malattia.

Frequentissima è la lombaggine. Per lo più sono affetti i muscoli estensori. La flessione della colonna vertebrale suole farsi con certa facilità: ma assai molesta è l' estensione.

Havvi chi stabilisce la sede della lombaggine nell' aponeurosi che avvolge i muscoli sacro-lombari e lunghissimo del dorso: altri ne' legamenti e nel periosteo delle vertebre.

Da quanto abbiamo detto superiormente egli è manifesto come queste malattie vogliano essere riferite ad altro ordine e non alle flogosi de' muscoli.

S' avverta che sovente si dà pure il nome di lombaggine al dolore de' lombi causato da altra cagione che il reumatismo.

Tale è in via d' esempio la lombaggine cui vanno soggette le gravide. Sarebbe pur utile che si dessero varie denominazioni alle malattie, le quali se hanno la medesima sede e comune un qualche sintoma, differiscono però per la loro essenza.

Noi non ci fermeremo a dare la descrizione della psoitide: perocchè il Dottore Gensana, rapito troppo

presto alla scienza, cui con tanta ardenza coltivava, ne dettò un peculiare articolo.

Il reumatismo dei muscoli dell' ano è stato detto cissotide. Questa malattia è assai rara: e forse una smania di sottilizzare l' ha suggerita per trovare un nuovo vocabolo.

La sciatica reumatica è stata chiaramente descritta da Sennert e Vitet. Essa è sovente confusa colla sciatica nervosa.

I sintomi di quella sono: dolore costante, più o meno crucioso, e di lunga durata: avente principal sede nelle parti che attorniano o in quelle che costituiscono l'articolazione superiore del femore, estendentesi ai muscoli posteriori ed esterni della coscia: all' aponcurosi del fascialata: talfiata ai muscoli anteriori ed inferiori del femore: muovimenti della coscia difficili, sovente impossibili: a quando a quando gonfiezza dell' articolazione.

La gonalgia reumatica è indicata da calore e tumore al ginocchio.

Il reumatismo della pianta de' piedi si annunzia con dolori in dette parti, poco sensibile quando si sta fermo, ma crucciosi nel camminare.

Avvi una malattia della pianta de' piedi detta pedionalgia: essa si dà come nevrosi: e quindi si appella pure neuralgia plantare. Egli è evidente che non si può assimilare al reumatismo. Se si volesse adoperare quel termine per esprimere qualsiasi dolore alla pianta de' piedi, vi si aggiunga un epiteto che ne indichi la natura. Nomisi pedionalgia reumatica, pedionalgia infiammatoria.

Vogel avea detto che il reumatismo assale particolarmente le parti superiori ne' giovani, e le parti inferiori ne' maturi, e ne' vecchi.

Chomel ebbe tutt' altri risultamenti dalle sue osservazioni.

Chomel ha osservato: 1.° che il reumatismo generale e quello che occupa separatamente le estremità superiori od inferiori, o le une e le altre ad un tempo si sono appalesati più frequentemente nell' inverno che in qualunque altra stagione: 2.° che il reumatismo semilaterale e quello del torace sono stati più frequenti nell' autunno: 3.° che il reumatismo della regione vertebrale è stato più frequente nella state: 4.° che il reumatismo vago è stato più frequente nell' antunno e nella state: più raro nell' inverno: non mai il vide nella primavera.

Queste circostanze sembrano affatto fortuite.

Varia è la durata del reumatismo.

Chomel ha osservato, che l' età influisce dalla durata della malattia. Da quindici a trent' anni termina per lo più prima del quarantesimo giorno: da trenta a quaranta, oltrepassa quel limite nella ragione di due ad uno: oltre i quarantacinque anni, nella ragione di quattro ad uno.

Il reumatismo suol essere men lungo nella primavera.

Il reumatismo generale non suole terminare prima di due settimane.

Le terminazioni del reumatismo sono: la delitescenza, la risoluzione, la suppurazione, l' indurazione,

la cancrena, effusioni o meglio congestioni, finalmente metastasi.

Delitescenza è subita scomparsa dei sintomi: essa debb'essere spontanea, altrimenti è nociva. Vi sono casi in cui l'applicazione di rimedii fece in un subito scomparire i sintomi del reumatismo. Ma siffatti casi sono rarissimi: fanno anzi eccezione che regola.

La risoluzione si fa meno prontamente che la delitescenza: ma è la terminazione più favorevole.

La suppurazione del reumatismo viene da molti negata. Chomel è propenso a dubitarne. Villermè ne diede una storia nel Giornale di Medicina compilato da Corvisart, Leroux e Boyer da non dar luogo a replica di sorta. Simili esempli ne vennero riferiti da Fauchier. Si dirà adunqne che la suppurazione reumatica è rara, ma esiste.

La terminazione del reumatismo per indurazione è assai rara. Pinel anzi la niega assolutamente. Noi faremo riflettere che il cuore e le arterie possono ossificarsi: ora e perchè niegare che l'indurazione possa aver luogo ne' muscoli?

Pinel dubita pure che possa aver luogo la cancrena nel reumatismo. Certo che è rara, ma essa fu osservata da Hebreard, Dupuytren.

Sovente nelle parti affette da reumatismo si fanno congestioni sierose. Notisi tuttavia che per lo più questi accumulamenti hanno luogo quando la flogosi non è limitata a' muscoli, ma vi esiste ad un tempo nelle membrane sierose o a queste si è propagata.

L' idropisia delle articolazioni è anzi prodotta dalla flogosi delle capsule articolari che da flogosi muscolare. Non appartiene adunque a questo luogo.

Il reumatismo talfiata degenera in altre malattie per metastasi.

Qui non si piglia questo termine nel senso che ebbe presso gli umoristi. Per metastasi qui noi intendiamo la cessazione della malattia nella sua sede, mentre ad un tempo si presenta lo stesso processo morboso in altra, oppure un altro.

Ma anche qui ci vuole un avvertimento.

Sinchè il reumatismo si ferma nelle parti esterne, sebbene passi da una in altra, non si suol dire metastasi. Allora dicesi aver luogo la metastasi, quando, cessando il reumatismo nelle parti esterne, vengono affette le parti interne.

Si leggono molte storie di metastasi reumatiche presso gli autori. Ma se noi facciamo attenzione a tutte le circostanze, troveremo che non era reumatismo la malattia, ma altra flogosi e specialmente l' artritide.

Non ripugna tuttavia che, cessando l' affezione nei muscoli esterni, vengano assaliti gl'interni: od anco cessando la flogosi muscolare, si desti l'infiammazione in altri tessuti, od anco un altro processo morboso.

Non convien numerare fra le metastasi lo sviluppo di nuovi sintomi poichè vengono interessate più parti. Così per esempio in un reumatismo da principio non vi ha febbre: poi si desta la febbre: ne vien dopo

il delirio, la respirazione affannosa e simili. Qui non vi ha metastasi, ma esacerbazione di malattia.

Perchè si possa dir metastasi, è necessario che cessi il processo morboso nella parte primariamente affetta: e secondo quanto abbiam detto essere invalso, è necessario che vengano assalite le parti interne.

Parliamo delle cagioni: e primieramente delle predisponenti.

Quelli che trovansi fra i venti anni e i cinquanta sono più soggetti al reumatismo.

L' età predispone a varie specie di reumatismo ossia a varie sedi della malattia.

Vogel ha osservato che ne' giovani il reumatismo assale il capo, il petto e le estremità superiori: e ne' vecchi il dorso e le estremità inferiori.

La donna è men soggetta al reumatismo, se abbia regolari i menstrui. Nel caso contrario può andare più soggetta che il maschio.

Dolori reumatici destansi nella gravidanza, dopo il parto, nell' isteria.

Notisi che sovente questi dolori non sono già effetto di flogosi muscolare: sono semplicemente nervosi. Infatti sono vaghi e passaggieri. Al contrario quando dipendono da flogosi, hanno una certa durata, e sono men prontamente vaghi.

Il temperamento sanguigno ed il bilioso predispongono al reumatismo.

La costituzione gagliarda è soggetta alle infiammazioni. Ma è necessario che forti ne sieno le cagioni occasionali.

La costituzione non debole, ma mobile, è più vivamente affetta dalle potenze. Quindi è più soggetta alle infiammazioni: perciò eziandio al reumatismo.

La gotta riconosce per precipua cagione predisponente la disposizione ereditaria. Non è così del reumatismo: sebbene sieno due malattie infiammatorie, e talfiata insieme si associino.

Non dirò già che il reumatismo non riconosca fra le sue cagioni predisponenti la condizione de' genitori: ma questo è assai raro: ossia molto più raro che nella gotta.

Barthez, Stahl ammettono la predisposizione ereditaria al reumatismo. Devilliers, traduttore d'un opera intitolata *della Medicina Pratica di Londra*, afferma non esservi forse malattia più ereditaria che il reumatismo acuto.

L'osservazione giornaliera smentisce quell'opinione.

Que' casi, in cui il reumatismo sembra essere ereditario, accuratamente esaminati presenteranno altre circostanze: e specialmente le stesse abitudini nel vestirsi e nell'esporsi alle vicissitudini atmosferiche.

Ma, come dissi, non si tratta già di niegare affatto la predisposizione ereditaria al reumatismo: si tratta sol di fare un confronto tra il reumatismo e le altre flogosi, specialmente l'artritide.

I militari, i marinai, i conducenti, i pescatori, le lavandaje, e simili, sono più disposti al reumatismo: o per dir meglio si espongono più all'influenza delle cagioni occasionali: contraggono la malattia: e questa, come tutte le altre infiammazioni, lascia dietro

di sè una suscettività nella parte per cui sotto l'influenza di nuove cagioni occasionali nasca facilmente la malattia.

Cagione occasionale del reumatismo sono particolarmente i mutamenti atmosferici.

Due sono le condizioni atmosferiche degne di particolare considerazione, per quanto spetta al reumatismo, vale a dire: 1.° la siccità e l'umidità: 2.° il caldo ed il freddo.

Un mutamento dell'aria da umido e freddo in caldo e secco dà occasione al reumatismo.

Quest'effetto avrà tanto più luogo, quando il mutamento è stato più pronto.

Si suol credere generalmente che si è l'aria fredda che gencra il reumatismo.

Non dirò già che il freddo non possa destare il reumatismo: dirò bene che il più spesso si è il calore.

Osserviamo le circostanze in cui si manifestano le affezioni reumatiche.

Esse sono frequenti nella primavera.

Nell'inverno osservansi, quando a giorni freddi succedono alcuni relativamente caldi.

I reumatismi sono più frequenti in quelli che si espongono alternativamente al freddo ed al caldo: che in coloro i quali si rimangono sempre al freddo.

Essendovi ne' mentovati esempj un avvicendarsi di freddo e di caldo, rimarrebbe sempre a cercarsi se sia il freddo od il caldo la cagione della malattia.

Io penso che il più spesso sia il calore.

Infatti il freddo non esiste: è sottrazione di stimolo: ora sottrazione di stimolo non può eccitare, non può destar flogosi, almeno direttamente.

Il freddo tuttavia ha molta parte nelle affezioni infiammatorie; ma non è che una cagione predisponente.

Altri rimanga per qualche tratto in una camera oscura: esca ad una luce che sarebbe per altro moderata: ne soffrirà molestia: potrà contrarre un' ottalmia.

Dicasi lo stesso del freddo. La mancanza dell' influenza del calorico rende la fibra più mobile, più suscettiva; quindi quel calore che in altri casi sarebbe stato moderato, or sarà immoderato; produrrà per conseguenza infiammazione.

Non ripugna tuttavia che il freddo produca il reumatismo: ma il farà di rado e solo indirettamente.

Per l'azione del freddo scompigliasi la perspirazione cutanea: il sangue non si può scaricar di certi principj: diviene irritante: e questa sarà la cagione del reumatismo.

Ma anche questo pensamento vuole avere i suoi limiti. Si suol dire che la soppressione della cutanea perspirazione è la cagione del reumatismo. A me pare che sovente ne sia anzi l' effetto.

Perchè la cutanea perspirazione, siccome tutte le altre funzioni, si compia a dovere, si ricerca un moderato eccitamento: al di là si ha malattia: quindi

scompiglio di funzioni; quindi soppressione o meglio diminuzione della perspirazione cutanea.

Questa maniera di vedere parmi più conforme ai principii della moderna patologia.

Varie sono le opinioni sulla cagion prossima del reumatismo.

Si suppose che un umore acrimonioso si formasse nel corpo e si portasse alle varie parti.

De' solidisti alcuni supponevano un rilassamento, un'atonia: altri una rigidità, un astringimento.

I meccanici immaginavano un ostacolo alla circolazione del sangue.

Si volle per alcuni che gli spiriti si disseccassero, si infiammassero.

Altri opinavano, che il sangue e la linfa si inspessissero.

Si stabilì un eccesso di sierosità: una sierosità viziata: un' acrimonia.

I Culleniani veggono, come nelle altre malattie, così pure nel reumatismo uno spasmo.

Broussais spiega il reumatismo in questo modo. L'azione della cute si affievolisce: l'azione di altra parte si accresce. Talvolta si accresce nelle capsule ne' legamenti articolari, ne' tessuti che attorniano le articolazioni. Quindi irritazione di dette parti: nel che consiste il reumatismo.

Scudamore considera il reumatismo come un' infiammazione prodotta da debolezza. Le funzioni digestive scompigliansi, ei dice: ne nasce discordia nel sistema nervoso: quindi irritazione e debolezza.

Giannini considera il reumatismo come una neurostemia muscolare: ossia una gagliarda azione del sistema muscolare succedente ed associantesi alla debolezza del sistema nervoso.

George riflettendo che nel reumatismo i muscoli muovonsi con difficoltà e dolore, e che le cagioni del reumatismo, come p. e. il freddo, sono debilitanti, pensa che il carattere o il fondo della malattia sia debolezza.

Pion considera il reumatismo come una modificazione specifica delle forze vitali.

Quarin ed altri attribuiscono il reumatismo ad uno stato di pletora locale.

Gli Stahliani, ragguardando all' analogia che esiste tra i dolori reumatici e quelli che precedono le emorragie attive, attribuiscono il reumatismo ad un conato inutile che fa l' animo a produrre un' emorragia attiva, e che non determina che un' incompleta congestione.

Dumas stabilisce che la diatesi flogistica può esercitare una grande influenza sul reumatismo, ma che non ne costituisce l' essenza.

Sarcone inclina a credere che la cagion prossima del reumatismo sia l' addensamento degli umori e specialmente della lor parte bianca.

Boerrhaave riguarda il reumatismo come un' infiammazione che non è di tal grado da terminare per suppurazione.

Bosquillon ammette uno stato di spasmo ed inoltre l' esistenza di una diatesi infiammatoria anteriore all' affezione locale.

Darwin non niega esservi infiammazione nel reumatismo; ma pensa che quest' infiammazione sia già l'effetto della metastasi di un' azione morbosa da una parte su di un' altra. A convalidare la sua opinione, riflette che il reumatismo è più difficile a vincere che le altre infiammazioni.

Barthez e Bichat dicono che nel reumatismo avvi un' infiammazione, non però come tutte le altre, ma d' una natura peculiare, non ancora abbastanza determinata.

Sarebbe soperchio il fermarci ad esaminar prolissamente tutte le opinioni sinquì proposte. Noi ci limiteremo a quanto appare più conforme alla verità.

Il reumatismo ha le cagioni, i sintomi, il metodo curativo comuni a tutte le flogosi.

Le cagioni debilitanti non producono per sè il reumatismo, ma dispongono solamente le fibra a sentir più vivamente l' azione degli stimoli sussecutivi.

Forse anco il freddo scompigliando la cutanea perspirazione fa che il sangue non ispogliandosi di certi principj divenga una potenza irritante.

Il processo flogistico può indurre varj stati ne' muscoli: specialmente vi induce una viva sensibilità e propensione a risentirsi dell' influsso delle potenze.

Possono succedere altri processi, per cui ne risultino vizi permanenti d' organizzazione. Questo si osserva nel reumatismo cronico.

La prognosi del reumatismo debbesi desumere da più circostanze.

Il semplicemente locale e fisso è meno a temere che il vago.

L' acuto opportunamente curato si guarisce con facilità.

Non prontamente curato con adattati rimedj fassi ribelle ad ogni trattativo dell' arte.

Quanto più lungamente durò un reumatismo, quanti più furono i suoi insulti, avvi tanto minore speranza di guarigione.

Il reumatismo è più grave in quelli che sono gracili e mobili.

Se siavi complicazione, associazione di altre malattie, maggior sarà il pericolo.

Il reumatismo non prontamente curato o mal curato può essere cagione di morte.

Ne' cadaveri si trovarono le seguenti mutazioni.

1.° Muscoli ingrossati, più rossi.

2.° Una materia linfatica, albuminosa, gelatinosa, più o meno spessa, bianca o rossigna attorno ai muscoli e nel loro tessuto.

3.° Ascessi nella spessezza de' muscoli.

4.° Floscezza ne' muscoli.

5.° Induramento muscolare: ingracilimento.

La cura del reumatismo vien proposta diversa dagli autori, 1.° rispetto alla diversità delle cagioni predisponenti ed occasionali, 2.° rispetto al vario tempo che già durò.

E poichè non si ebbero le medesime idee sulla maniera d'agir delle cause e sulla permanenza o non permanenza dello stato morboso delle forze vitali

non è a stupire se troviamo la massima discrepanza di giudizj.

Noi abbiamo dimostrato come il reumatismo è sempre un' infiammazione: ma egli è dimostrato secondo i principj di Tommasini che l'infiammazione, sicchè è tale, nè diede ancor luogo ad altro processo morboso, è costantemente identica cioè per troppo eccitamento: ne segue quindi che la cura debbe esser mai sempre la medesima, cioè deprimente.

Quando il reumatismo è prodotto da cagioni meramente locali, ed è circoscritto ad una parte, giovano le evacuazioni sanguigne parziali per mezzo delle mignatte e delle coppette scarificate.

Le evacuazioni sanguigne parziali sono egualmente opportune nel reumatismo fibroso, allorquando dopo aver usato un metodo di cura deprimente generale rimane tuttavia qualche affezione locale.

Quando vi sono sintomi di eccitamento accresciuto in tutto il corpo, la febbre è gagliarda, e convien ricorrere a' rimedj generali energici. Tiene il primo luogo la cacciata di sangue dal braccio.

Essa si può rinnovare più volte, quando l'insistenza od anche l' esacerbazione de' sintomi il sembrano addomandare.

A' tempi nostri si fa forse troppo abuso di salassi. Si vede ovunque flogosi: e nella flogosi non sembra esservi altro rimedio che il salasso.

Questo è un pregiudicio. Non niegherò che le malattie infiammatorie curate in tal modo guariscono. Ma è altresì certo che sovente l' eccesso ne' salassi

induce una suscettività per cui per le più lievi cagioni ne nasce malattia.

Non lasciamoci abbagliare dalle preconcette opinioni: stiamo all' osservazione.

Non vi ha dubbio che le malattie hanno un periodo: che non è in facoltà del medico di sospendere e di accelerare. Questo si intenda con certa larghezza: altrimenti sarebbe falsa la nostra preposizione.

Quando la malattia incomincia a declinare manifestamente, non si vuol più agire con troppa forza. Si lasci l' opera alla natura medicatrice.

Intanto non va tacciuto come le malattie infiammatorie dopo un certo tempo di diminuzione tornano ad esacerbarsi nel qual caso è necessario ricorrere ai mezzi deprimenti.

Ci si potrà opporre che con un generoso metodo di cura deprimente si possono prevenire siffatte esacerbazioni.

Non è sempre vero, noi rispondiamo. Sovente un agir troppo energico non fa che esacerbar la malattia, in quanto accresce le mobilità della fibra.

Del resto tra l' agir con troppa temenza e l' agir con troppa violenza avvi una via di mezzo cui chi è assennato debbe scegliere.

Le evacuazioni sanguigne sono il precipuo rimedio nel reumatismo.

Vengon dietro i bagni tiepidi, tanto locali che universali. Le fomentazioni tiepide sono bagni locali.

A far cessare i dolori si è proposto l'uso dei narcotici.

Noi pensiamo che essi tornano sempre dannosi, in quanto che aumentano l' eccitamento.

In più casi i narcotici fanno cessare i dolori: ma senza vantaggio. I narcotici operando sul sensorio possono indurre sopore: nel qual caso i dolori sminuiscono ed anche interamente scompajono. Ma questo fenomeno è passaggiero. Qualche istante dopo l' eccitamento soverchiamente accresciuto torna a destare il processo infiammatorio.

Nel reumatismo sono stati lodati gli emetici, i catartici, gli emeto-catartici. Si è avuto per mira di evacuare la zavorra da cui si derivava la malattia, lo che specialmente parea indicare la lingua succida.

Questo stato della lingua e della bocca è già secondario: dipende dal consenso che regna tra il ventricolo e la cute.

Noi noteremo che il reumatismo può essere dipendente dalla zavorra-gastrica: che può dare origine alla zavorra: che la lingua biancastra non è sempre argomento di zavorra.

Qualunque volta il ventriglio non può rettamente eseguire la sua funzione, avvi lingua succida.

L' emetico ed i purganti sono utili anche in questi casi che pajono dimostrare la presenza di zavorra nel ventriglio. Ma non ne viene quindi per conseguenza che siavi zavorra, e tanto meno che essa sia la cagione del reumatismo. In tal caso gli emetici, i purganti sono utili, in quanto sono debilitanti.

I purganti drastici possono essere utili in que' casi

in cui avvi reumatismo cronico senza flogosi al ventricolo ed alle intestina.

Se vi sieno indizj di stato infiammatorio nelle prime vie, conviene astenerci da tutti i rimedj che possono indurre irritazione nel ventricolo e nelle intestina.

Altre volte si ricorre a' sudoriferi deprimenti: quali sono l' infusione di fiori di sambuco, quella di fiori di tiglio, il tè dilungato, gli antimoniali.

Convengono i sudoriferi, quando il reumatismo è stato prodotto dal freddo, o da altra cagione per cui siasi soppressa la perspirazione cutanea.

In certi casi la natura tende a' reni. In allora si prescriveranno i diuretici debilitanti. Tale è specialmente il nitrato di potassa.

Il vitto debb' essere vegetabile, poco nutritivo.

Nel reumatismo cronico si sono commendati la cicuta, il giusquiamo, la belladonna, lo stramonio, l' aconito, l' oppio, la chinachina, la canfora.

I tre ultimi rimedj non possono in alcun modo convenire.

Il guajaco è stato commendato nel reumatismo cronico: s' ebbe qual efficacissimo sudorifero. Buchan, Dawson, Theden, Clark assicurano di averne avuti de' vantaggi.

Il balsamo della Mecca, il balsamo peruviano, l'assa fetida, la gomma ammoniaca, sono stati proposti nella cura del reumatismo.

Cheyne propone la trementina: Aascow, Schulz l' arnica: Mueller e Currie la bardana, il basilico,

il cardo benedetto, la clematite: Thomas la digitale: Ritterio il marabico bianco, i semi d'orzo; Alfonso Le-Roy il pepe della Guinea, Boerrhaave la verbena. Altri la poligala Virginiana.

Varie preparazioni metalliche ebbero la laude loro nella cura del reumatismo. Giannini commenda l'antimonio crudo, lo zolfo dorato d'antimonio, il kermes minerale: Mead il mercurio dolce: Fischer le frizioni mercuriali sino a salivazione: altri lo zolfo.

La temperatura, in cui debb' essere posto l'ammalato di reumatismo, è un oggetto di gran rilievo. Ma qui vi son varie opinioni, per quanto spetta al reumatismo acuto. Relativamente al cronico son d'accordo esser necessario un certo calore. James volea che il reumatizzante sorgesse di letto qualche ora del giorno per evitare il calore. Thomas riferisce che in Russia si applica con utilità alle parti reumatiche la neve ed il ghiaccio pesto. Scudamore per lo contrario propone le lavature tiepide sulle parti infiammate.

Varj mezzi meccanici sono stati proposti ad oggetto di ridestare la funzione della cute. Vengon prima le frizioni secche. Pouteau commenda la fustigazione: Balfour la percussione: Kellye la compressione.

Sull'uso de' bagni sono divise le opinioni. Cullen e Barthez gli prescrivono dopo il cessar della febbre, Floyer, Homberg, Gastaldi propongono i bagni freddi nel reumatismo inveterato. E' vogliono che dopo il bagno freddo, gl' infermi mettansi in un letto caldo e loro diasi una qualche bevanda diaforetica. I bagni

d' acqua di mare, quelli delle acque termali, i bagni d' acque fattizie cui si aggiunge il solfuro di potassa od anco il solfuro di calce, ebbero i loro encomiatori. Dumoulin prescriveva i bagni preparati con piante aromatiche, quando supponeva esservi debolezza.

Le applicazioni di foglie di sambuco o di malva da rinnovarsi quando sono disseccate; le fomentazioni con olio d' oliva, vengono da alcuni lodate mentre altri vogliono le applicazioni reumatiche, i linimenti irritanti.

Goulard porta a cielo le sue acque minerali con cui si va bagnando le parti.

Stoll commenda i vescicanti nel reumatismo febbrile: Tissot e Pringle ne ebbero del danno.

Odier propone i vescitatorj volanti od i rubefacienti nel reumatismo cronico. Trampel, Barthez, Rouppe li riprovano.

I senapismi, i pediluvii senapizzati si prescrivono, quando si fanno metastasi alle parti interne.

Barthez spera molto da' cauterii nel reumatismo inveterato.

Bromfiel antepone i setoni a' cauterii.

I Chinesi nel reumatismo valgonsi dall' agopuntura.

I Negri della Guinea, per quanto ne riferisce Gallandat, nel reumatismo cronico inducono un enfisema artificiale soffiando aria in un' apertura fatta al piede, e danno in seguito de' diaforetici.

Pouteau, Delonnes, Percy, Larrey ottennero vantaggi dall' ustione e dal moxa. Luigi Valentin mediante il moxa sul capo guarì una cefalea che durava da sette anni.

Tissot racconta che un malato per reumatismo veniva assoggettato a frizioni alcooliche, e che un giorno avendo preso fiamma l' alcool per essersi appressata la candela accesa, la malattia dileguossi come per incantesimo.

L' elettricità è stata molto lodata nella cura del reumatismo. Mauduyt e Bertolone ne discorsero a lungo.

L' elettricità venne adoperata in bagno, in scintilla, e per scossa.

Touret, Andry, Harsu applicavano alle parti affette la calamita, tanto naturale quanto artificiale.

Noi non abbiamo apposte le nostre riflessioni a ciascuno de' rimedj che vennero proposti contro il reumatismo: aspettavamo di esaminarli tutti in un fascio.

Innanzi tratto notiamo come la differenza dei metodi curativi procede da due preconcette opinioni.

1.° Il reumatismo dipende da una materia nociva che dovrebbe esalarsi per la cute ed è rattenuta per la perspirazione soppressa. Dunque conviene eliminare questa morbifera materia, se si può, per la cute, mediante i sudoriferi.

2.° Il reumatismo cronico differisce dall' acuto.

Sì l'una che l' altra proposizione è falsa.

Il reumatismo è flogosi muscolare: la perspirazione cutanea soppressa non costituisce l'essenza della malattia: può esser cagione: può essere effetto: non è mai essenza della flogosi.

Può essere cagione in due maniere, primieramente il sangue, ritenendo que' principj di cui dovrebbe

spogliarsi, diviene una potenza irritante; o come tale può dar luogo a flogosi. In secondo luogo scompigliandosi una funzione di cotanta importanza qual' è la perspirazione cutanea, debbe risultarne un disordine tra i varj sistemi, ed organi. Questa perturbazione può dar origine all' infiammazione.

Può essere effetto perchè al libero esercizio di tutte le funzioni si ricerca una certa misura dell' eccitamento: tanto al di là, quanto al di qua del quale ne nasce scompiglio. Questo avviene pure nella perspirazione cutanea.

Queste due condizioni sembrano a prima fronte identiche: ma accuratamente bilanciate non lo sono: Infatti anche un organo non secretorio, impedito nell' esercizio della sua funzione, può eccitare quel tumulto per cui ne nasca infiammazione di qualche organo più suscettivo.

Non vi sono rimedj di natura sudoriferi. La perspirazione cutanea può essere soppressa, tanto per eccesso di eccitamento che per debolezza. Dunque non convengono sempre gli stessi rimedj.

Il vino provoca il sudore nelle malattie di debolezza, o per dir meglio ristabilisce la funzione della cute. Lo stesso vino sarebbe nocivo in una malattia infiammatoria.

Almeno si vuol far la distinzione de' sudoriferi in eccitanti e deprimenti.

Il reumatismo, anche cronico, è d' indole infiammatoria: esige sempre un metodo debilitante.

Questo è un gran motivo per cui il reumatismo,

come molte altre malattie, porgasi ostinatissimo. Reputandolo accompagnato da debolezza si fa uso di eccitanti; epperciò non solamente non cessa, ma si aggrava.

Questo s'intenda, sinchè non ebbe luogo un nuovo processo morboso: in tal caso la malattia non è più reumatismo.

L' affezione locale non dipende dall' universale: quando già si destò uno stato generale, i rimedj locali non bastano.

Posti questi principj che pur sono irrefragabili, egli è facile a rilevare quali de' proposti rimedj sieno utili, quali inutili, quali nocivi.

VARIETA' ED ANNUNZI.

Nuova Nomenclatura Chimica, compilata dal signor Caventou *secondo le classificazioni adottate dal signor Thenard; traduzione italiana fatta sull'ultima edizione con note ed aggiunte di* P. G. Lanzone *farmacista collegiato e P. Ripetitore di Farmacia* - 8 *Torino* 1826.

Le importanti scoperte *dice il traduttore nella sua prefazione a quest' opera* fatte dai chimici pneumatici intorno alla natura dei corpi ed il perfezionamento che per esse venne arrecato alle scienze, esigevano imperiosamente la riforma d' una nomenclatura barbara ed insignificante che prima di quell' epoca era in vigore. Una tale impresa mandò in esecuzione il signor Caventou nel 1816: ma l' utilità di questo lavoro e le continue scoperte determinarono l'Autore a farne una seconda edizione. Il signor Lanzone penetrato dei vantaggi che ne devono ricavare i medici, i chirurgi, i farmacisti e tutti quelli che coltivano la chimica, si accinse a farne la traduzione, che inoltre ha arricchito con note ed aggiunte che dimostrano la sua perizia in questa scienza, un non volgare discernimento nell' indagare i fenomeni più astrusi della

natura ed il più grande interessamento per facilitare l' acquisto di così utili ed importanti cognizioni a tutti quelli che bramano di coltivare la chimica, potendo chicchessia con questo lavoro senza perdita di tempo e con risparmio di fatica tenersi al corrente di tutte le scoperte fatte in questi ultimi tempi.

Manuel de Clinique médicale par L. Martinet *chef de clinique à l'Hotel-Dieu de Paris, 2 edition.*

Il metodo di esaminare le malattie è stato perfezionato in questa 2.ª edizione, e può tener luogo dell' opera troppo voluminosa del signor Laënnec sulle malattie del petto. Trattando dell' esplorazione dei visceri abdominali ha aggiunte considerazioni particolari sullo stato della lingua, della bocca e degli organi della generazione e dei tessuti.

Nella seconda parte l'Autore espone con precisione i segni diagnostici di ciascuna malattia, ed in ispecie delle corree, della splenitide, e delle infiammazioni dei testicoli. Infine tratta delle febbri di cui apertamente non ammette l' essenzialità, poichè soventi le guarda quai risultati di affezioni organiche. Considera tuttavia come essenziale la febbre nervosa, poichè dice, che se è semplice non vi si scorge lesione veruna. Dalla lettura di quest' opera non si può a meno di vedere che il signor dottor Martinet non è persona che si lasci strascinare dalla influenza delle

opinioni ricevute senza prima esaminare su quali fondamenti siano queste state appoggiate. Bensì facendo come deve ogni medico giudizioso una severa analisi delle opinioni più accreditate, le paragona colle proprie osservazioni, e ne deduce quei corollarj che non possono a meno di esser frutto di un' estesa erudizione, e di una profonda maniera di pensare.

CON PERMISSIONE.

INDICE

DELLE MATERIE

SEZ. I. (bis) *Rimedj nei vasi capillari.*

II. *Cervello.*

XIX. *Morbo Mercuriale*

XXI. *Rimedj esterni.*

XXIV. *Reumatismo.*

Varietà ed Annunzi.